

Capitolo 3

Le politiche europee della memoria e il discorso sulla memoria storica europea: contesto ed evoluzione

3.1 Introduzione

Questo capitolo offre una panoramica dello sviluppo delle politiche europee della memoria e della loro dimensione discorsiva, con un'attenzione particolare al Parlamento europeo. La considerazione di questo processo di interpretazione simbolica e riconciliazione con il passato che ha luogo nel campo delle istituzioni europee è di fondamentale importanza per comprendere uno dei fattori che hanno connotato l'integrazione europea e il superamento delle divisioni nel continente sin dalle sue origini. Le argomentazioni economiche e pragmatiche sull'origine dell'integrazione, sebbene gettino luce su aspetti di indubbia rilevanza (la necessità di favorire lo sviluppo economico dopo le recenti devastazioni; il bisogno di prevenire ulteriori conflitti internazionali), non spiegano come gli attori politici effettivamente coinvolti nel processo abbiano potuto, già a pochi anni di distanza dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, superare il ricordo delle divisioni e avversioni appena concluse e trovare la fiducia necessaria a promuovere l'integrazione delle industrie belliche nazionali (Guisan 2011: 1, 2).

Al fine di elaborare un'interpretazione dell'origine e dello sviluppo delle politiche europee della memoria prenderò in considerazione fonti secondarie, quindi le ricerche di altri autori sul tema, e fonti primarie, ovvero i documenti istituzionali (risoluzioni, rapporti, dichiarazioni, comunicati) e mediatici (interviste, dichiarazioni, discorsi) che ho identificato come preminenti e significativi seguendo due criteri: il carattere inedito e innovativo dei loro contenuti

Andrea Apollonio, anapollonio1995@gmail.com, 0000-0002-1887-9055

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Andrea Apollonio, *Le politiche europee della memoria e il discorso sulla memoria storica europea: contesto ed evoluzione*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0996-0.05, in Andrea Apollonio, *Politiche della memoria e narrazioni sulla storia nel Parlamento europeo*, pp. 67-116, 2026, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0996-0, DOI 10.36253/979-12-215-0996-0

Book References DOI 110.36253/979-12-215-0996-0.references

e della loro impostazione, nonché la loro ricorrenza nei riferimenti intertestuali della produzione documentale dell'UE. La seguente tavola sinottica riassume e organizza gli aspetti che saranno esplorati nei capitoli successivi.

Tabella 3. L'evoluzione delle pratiche delle istituzioni europee nel campo memoriale.

Periodo	Eventi politici significativi per l'UE	Caratteristiche precipe e innovative delle pratiche e politiche delle istituzioni europee nel campo della memoria storica
Prima fase dell'integrazione europea (Anni '50/'60)	<ul style="list-style-type: none"> - Dichiarazione Schuman (1950) e fondazione della CECA (1951). - 1954: Fallimento della CED e della CPE (stallo dell'approfondimento federale dell'integrazione europea). - Trattati di Roma (1957) e creazione della CEE e dell'Euratom. - Crescita economica e sviluppo dei mercati comuni. 	<ul style="list-style-type: none"> - Limitata attenzione alle politiche della memoria su base sovranazionale. - Uso simbolico del passato: riferimento alle divisioni storiche e alle guerre fratricide nell'<i>acquis historique communautaire</i> e nei discorsi dei leader dell'integrazione europea.
Allargamento e crisi (Anni '70/'80)	<ul style="list-style-type: none"> - 1973, 1981, 1986: Successivi allargamenti con l'adesione di nuovi stati membri (Danimarca, Irlanda, Regno Unito, Grecia, Spagna, Portogallo). - Crisi petrolifera degli anni '70 e turbolenze economiche. - 1984: Fallimento del Progetto di Trattato per l'Unione europea, il "Piano Spinelli" (stallo dell'approfondimento federale dell'integrazione europea). - 1986: Atto unico europeo; - 1989: Crollo del Muro di Berlino e fine della Guerra fredda. 	<ul style="list-style-type: none"> - Sviluppo delle politiche culturali e promozione del "patrimonio europeo". - "Messa in memoria" del processo di integrazione e dei suoi leader. - 1985: proclamazione del 9 maggio (anniversario della dichiarazione Schuman) come Giornata dell'Europa.

<p>A cavallo dei due secoli (anni '90 – 2005)</p>	<ul style="list-style-type: none"> - 1990/1991: Dissoluzione dell'Unione Sovietica e indipendenza di molti paesi dell'Europa centro-orientale. - Anni '90: Guerre jugoslave. - 1992: Trattato di Maastricht e creazione dell'Unione Europea. - 1995: Allargamento con l'inclusione di nuovi paesi membri (Austria, Finlandia, Svezia). - 1999: Introduzione dell'euro. 	<ul style="list-style-type: none"> - L'UE irrompe nel campo delle politiche della memoria attraverso iniziative crescenti del Parlamento e della Commissione. - “Dovere di memoria” dell'Olocausto e riparazione simbolica e materiale per le sue vittime. - 1995: Richiesta di adozione del Giorno della Memoria dell'Olocausto in tutti i Paesi membri.
<p>Il nuovo secolo (2004 – 2019)</p>	<ul style="list-style-type: none"> - 2004, 2007, 2013: Allargamento dell'UE con l'adesione di paesi dell'Europa centrale e orientale. - Fallimento del Trattato costituzionale (2004) e adozione del Trattato di Lisbona (2007). - Crisi finanziaria (2007-2008) e crisi dell'Eurozona (2010-2011). - Crisi dello Stato di diritto (±2010-). - Emergenza migratoria (±2013-). - Brexit (2016-2020). 	<ul style="list-style-type: none"> - Ulteriore consolidamento delle politiche della memoria nell'agenda europea, con un'enfasi crescente sull'antitotalitarismo e sulla condanna dei crimini del comunismo sovietico. - Ruolo preminente del Parlamento e della Commissione nel campo della memoria storica. - Politicizzazione delle politiche della memoria nel Parlamento europeo (polarizzazione dei dibattiti parlamentari su base nazionale e ideologica). -2009: adozione del 23 agosto come giorno di commemorazione delle vittime di tutti i regimi autoritari e totalitari. - 2015/2017: richiesta di adozione del 2 agosto come Giorno della Memoria dell'Olocausto dei Rom.
<p>La IX legislatura (2019-2024)</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Crisi pandemica e ripercussioni sociali ed economiche (2020-2022). - Next Generation EU (2020) - Guerra russa in Ucraina (2022-). - Offensiva militare israeliana contro Gaza e i palestinesi in 	<ul style="list-style-type: none"> - Ripiegamento della “memoria storica europea” sull'attualità: lotta alla disinformazione e alla distorsione dei fatti storici, inquadramento delle tensioni internazionali con la Russia.

	<p>seguito all'attacco del 7 ottobre condotto da Hamas (2023-).</p> <p>- Candidatura dell'Ucraina, della Moldova e della Georgia all'UE (2023).</p> <p>- Conferenza sul futuro dell'Europa (2021-2022) e proposta del PE per la riforma dei trattati (2023, art. 48 TUE) per l'approfondimento federale dell'UE.</p>	<p>- La coscienza storica europea e l'educazione critica alla storia: tentativo di superamento dei discorsi politici sulla "memoria storica europea".</p> <p>-2023: Adozione del 14 giugno come giorno di commemorazione delle deportazioni forzate di massa durante la II Guerra Mondiale.</p>
--	--	---

3.2 Origine ed evoluzione delle politiche europee della memoria

All'approfondimento dell'integrazione europea è corrisposta la costruzione di un repertorio simbolico e rituale proprio delle istituzioni comunitarie (Foret 2008, 2010). Tali istituzioni, nelle diverse fasi del loro sviluppo, hanno fatto ricorso a riferimenti memoriali per ancorare storicamente il progetto di integrazione, rafforzarne la legittimità e rispondere all'esigenza di costruzione di un senso d'appartenenza comunitario europeo. Le modalità e gli scopi dell'impiego di queste narrazioni memoriali cambiano a seconda del momento. Nelle fasi iniziali, nell'operato delle istituzioni comunitarie non si riscontrano dinamiche di negoziazione e confronto politico volte a trovare una posizione e una sintesi sovranazionale su questioni o eventi del passato divisivi, fondativi o cruciali per la storia del continente. Piuttosto, si riconosce un uso astratto e simbolico del passato a fini politico-identitari: la storia, interpretata in un certo modo, viene mobilitata strumentalmente per sostenere le esigenze simboliche dell'integrazione. Tale uso è strumentale, ma non è di per sé negativo né tantomeno esclusivo delle istituzioni che hanno preso forma nel campo dell'integrazione europea. Questa esigenza, riscontrabile già nei momenti fondativi, è divenuta più pressante ed evidente nei momenti di crisi di legittimità del progetto. Secondo diversi autori, le élites politiche europee hanno fatto riferimento a diversi assi e tentativi di promozione di una memoria condivisa: in primo luogo, l'inquadramento di alcune memorie nazionali in una cornice europea; è l'obiettivo perseguito dall'istituzione del marchio di "patrimonio europeo" e il tentativo, stimolato dal PE nel 1973, di individuare luoghi europei della memoria, rilanciato nel 1993 con l'inclusione di luoghi di memoria "negativa", come i campi di concentramento nazisti. In secondo luogo, la "messa in memoria" accelerata della medesima storia dell'integrazione, un'impresa avviata a partire dagli anni '70 anche tramite il coinvolgimento attivo di commissioni storiche impegnate direttamente dalle istituzioni. In terzo luogo, il ricordo della tragedia delle due guerre mondiali, delle responsabilità e dei crimini dei totalitarismi a partire dagli anni '90. Infine, in alcuni casi si riconosce un tentativo di formulazione di una "grande narrazione" della civiltà europea, che rimanda al tipico strumento simbolico mobilitato dagli stati nazionali del "mito

delle origini”. Un caso emblematico, in questo senso, è l’uso memoriale della religione nel preambolo del progetto di trattato costituzionale, nonché il riferimento alle ondate di esseri umani che, sin dagli albori, sono giunti in Europa portando il loro contributo (Calligaro, Foret 2012; Littoz-Monnet 2012).

Rispetto all’evoluzione diacronica delle pratiche e delle narrazioni europee sulla memoria, Aline Sierp ha individuato una prima fase “mitica”, da ricondurre ai primi anni dell’integrazione, durante la quale ricorrono richiami a figure centrali del medioevo europeo, come Carlo Magno, e il riferimento simbolico, talvolta astratto, alla violenza delle guerre fratricide tra stati europei; una seconda fase a partire dagli anni ’70, durante la quale emerge il concetto di “patrimonio europeo” e l’idea di dare maggiore consistenza alle narrazioni identitarie e di ancorarle a luoghi di memoria. Parallelamente, l’attenzione si sposta dai richiami mitici alla storia dello stesso processo di integrazione, e si assiste a una messa in memoria dei protagonisti dell’unità europea: ad esempio, Schuman e Monnet. Una terza fase comincia negli anni ’90: con la fine della Guerra fredda e il repentino mutamento degli orizzonti geopolitici, riemergono le differenze tra singoli stati e le divisioni culturali interne alla società europea. Riaffiorano le memorie delle divisioni sociali e nazionali nelle due guerre mondiali e assume centralità una narrazione memoriale negativa, incentrata sulla disputa relativa alla definizione delle responsabilità delle tragedie genocidarie del XX secolo; la capacità nazionale di confrontarsi con la memoria dell’Olocausto diventa un criterio *soft* per l’adesione al progetto europeo. È questo il momento nel quale l’UE irrompe pienamente nel campo delle politiche della memoria, che fino a quel momento era stato prerogativa degli stati nazionali (Sierp 2020b). Negli anni ’90, in effetti, in risposta alla debolezza di questi primi tentativi, l’UE elabora nuovi quadri memoriali, più vicini ai quadri nazionali esistenti e quindi ai cittadini. Incorporando elementi del ricordo nazionale, tuttavia, si strutturano conflitti tra *frame* differenti e concorrenziali. In particolare, si assiste al contrasto tra il paradigma dell’unicità dell’Olocausto e il paradigma dell’antitotalitarismo che promuove il ricordo delle vittime, degli eroi e dei crimini di tutti i totalitarismi del XX secolo. Queste fluttuazioni nella definizione dei quadri memoriali europei vanno ricondotte all’ingresso di nuove costellazioni di attori e dei relativi immaginari del ricordo (Littoz-Monnet 2012).

In effetti, uno spartiacque decisivo relativo alle tendenze e forme delle politiche europee della memoria va identificato nella fase tra il 2004 e il 2007, con il fallimento del Trattato costituzionale e l’allargamento a est. Alcuni rappresentanti dei paesi dell’ex Blocco orientale sfidano le narrazioni occidentali sulle rappresentazioni della Seconda guerra mondiale e introducono il ricordo dei decenni di dominio sovietico e delle tragedie legate al comunismo totalitario (Sierp 2021). È con il secolo XXI e il fallimento del progetto di trattato costituzionale che le istituzioni europee riconoscono alla dimensione identitaria e memoriale un ruolo centrale ai fini del rafforzamento dell’UE e della legittimazione del processo di integrazione, associando alle politiche simboliche anche azioni politiche più sostanziali, come programmi di finanziamento per iniziative educative e culturali.

3.2.1 Prima fase dell'integrazione europea (anni '50 e '60): usi simbolici e riferimenti mitici al passato

Una prima fase embrionale di “uso simbolico” del passato può essere individuata già nei momenti fondativi dell'integrazione. Questo insieme di riferimenti simbolici alla storia si rintraccia nella produzione legislativa e discorsiva dell'integrazione europea e dei suoi leader, costituendo quello che Fabrice Larat ha definito l'*acquis historique communautaire* (Larat 2005). L'autore, analizzando i riferimenti alla storia europea che emergono nei principali trattati del processo di integrazione, nonché nei discorsi ufficiali dei leader europei in momenti significativi per la costruzione dell'Unione, individua diverse connessioni tematiche intertestuali. Questi elementi ricorrenti insistono, in particolare, sul significato del progetto di integrazione come presa d'atto degli orrori e delle divisioni del passato e sull'assunzione di responsabilità tramite una risposta politica creativa che rifiuta la fatalità storica. In essi ricorrono riferimenti astratti alle divisioni belliche del passato e all'assoluta opposizione valoriale del progetto politico di integrazione a quelle tragiche esperienze di guerre fratricide. L'Europa è quindi inquadrata come una regione in transizione tra un passato di divisioni e un futuro di integrazione. Queste narrazioni politiche del passato hanno la funzione di rafforzare la legittimità dell'integrazione europea come iniziativa positiva e di successo, evidenziandone il significato e l'importanza in rapporto alla storia, nonché di sostenere un processo di *community building*. In questa direzione, l'idea di *acquis historique communautaire* suggerisce l'esistenza di un insieme di principi guida, obiettivi e significati storici profondamente radicati in una certa interpretazione della storia dell'integrazione europea e disseminati nella produzione legislativa e discorsiva dell'UE. Questo corpus simbolico non ha valore legislativo, ma esercita comunque una pressione normativa, ad esempio, nell'accesso di nuovi stati membri all'Unione (Larat 2005).

Un primissimo esempio è il riferimento alle due guerre mondiali contenuto nella Dichiarazione Schuman, che sarebbe poi diventata un elemento costitutivo della commemorazione dello stesso processo di integrazione: «L'Europa non è stata fatta: abbiamo avuto la guerra»; e ancora, un riferimento più esplicito e diretto all'annoso problema della rivalità franco-tedesca: «L'unione delle nazioni europee esige l'eliminazione del contrasto secolare tra la Francia e la Germania»²².

Oppure al quinto paragrafo del preambolo del Trattato di Parigi del 1951, dove, utilizzando espressioni più astratte e vaghe, i firmatari oppongono a secoli di conflitti sanguinari il punto di svolta, o l'anno zero della fondazione delle prime istituzioni europee, quindi l'inizio dell'epoca dell'unità europea sancita dall'avvento di istituzioni sovranazionali per la nuova comunità di destino.

²² Dichiarazione Schuman, 9 maggio 1950. Sito ufficiale dell'UE (european-union.europa.eu).

«RISOLUTI a sostituire alle rivalità secolari una fusione dei loro interessi essenziali, a fondare con l'instaurazione di una comunità economica la prima assise di una più vasta e più profonda comunità fra popoli per lungo tempo contrapposti da sanguinose scissioni, e a gettare le basi di istituzioni capaci di orientare il destino ormai comune²³.»

Come fa notare Fabrice Larat, riferimenti di questo genere si riscontrano nell'occasione cerimoniale della firma dei Trattati di Roma del 1957. Nei loro discorsi, i firmatari e le autorità locali invitate descrivono l'incontro come un punto di svolta e di rottura, almeno potenziale, nella storia violenta d'Europa, talvolta evocando richiami mitici all'unità e alla pace garantita dall'Impero romano; parallelismi indubbiamente acrobatici, ma con una grande valenza simbolica, che generano un legame semantico tra gesto politico e luogo cerimoniale, tra futuro, presente e passato (Larat 2005).

Le parole espresse da Konrad Adenauer, cancelliere tedesco, per l'occasione, ci aiutano a comprendere quanto detto:

Konrad Adenauer: «Questa cerimonia di firma ha il significato di un momento storico. Noi certamente non intendiamo incoronarci di allori già adesso; l'ampiezza dei compiti che ci attendono ancora ce lo vieta. Tuttavia, vorrei nonostante tutto esprimere la gioia che ci è data di poter fare questo passo capitale nel cammino dell'unificazione dell'Europa, rappresentato dalla firma dei due trattati, poiché questa gioia è condivisa da milioni e milioni di persone nei nostri paesi che con noi sono oggi in spirito. Ancora poco tempo fa numerosi erano coloro che giudicavano irrealizzabile l'accordo che oggi ufficialmente consacriamo. La volontà unificatrice dell'Europa si era, a quanto dicevano, assopita per lungo tempo²⁴.»

Per la nostra analisi sono molto interessanti anche le parole dell'allora ministro degli Esteri italiano Gaetano Martino:

Gaetano Martino: «Noi dovremo combattere duramente e tenacemente soprattutto contro le resistenze del passato che prima di essere fuori di noi, nelle cose e negli istituti, sono dentro di noi o nella nostra pusillanimità o nei nostri pregiudizi. Dobbiamo guardare avanti e non indietro, a ciò che è possibile e necessario fare insieme con la certezza che i sacrifici da ciascuno oggi affrontati saranno compensati

²³ Preambolo del Trattato di Parigi, 1951. EUR-Lex (<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:11951K/TXT>).

²⁴ Estratto del discorso di Konrad Adenauer per la firma dei trattati di Roma, 25/03/1957. Centre virtuel de la connaissance sur l'Europe (CVCE) (https://www.cvce.eu/obj/discorso_da_konrad_adenauer_25_marzo_1957-it-6dfd9f25-cae7-49b3-a932-023d40fc483c.html).

dalla comune prosperità di domani. La comunità europea che sta per sorgere ha fini e limiti di carattere economico, ma si inserisce in un più ampio processo storico-politico. Noi guardiamo a essa come a un momento e a uno strumento di una vita europea più solidale e integrata nel complesso delle sue manifestazioni. Se il nostro orizzonte è necessariamente politico, il punto dal quale muoviamo è di natura essenzialmente morale. Noi abbiamo fede nell'Europa come patria spirituale²⁵.»

La percezione di essere protagonisti di un «momento storico» e il risveglio della «volontà unificatrice dell'Europa», «assopita per lungo tempo», costituiscono esempi emblematici dell'uso simbolico, astratto e mitico del passato che prevale nei primi anni dell'integrazione. Il tema del «risveglio» richiama direttamente le strategie discorsive di legittimazione delle comunità immaginate nazionali: le nazioni sono eterne, o vecchie come il mondo, ma «dormienti»; l'emersione di movimenti nazionalisti e la fondazione degli stati-nazione sanciscono il loro risveglio. Anche l'uso dei concetti di «fede» e di «patria spirituale» richiama la simbologia della religiosità laica nazionale (Anderson 1983).

Questi estratti, assieme ad altri, costituiscono narrazioni politiche sul passato dell'Europa volte a giustificare il processo d'integrazione (Larat 2005: 273-274) che «si inserisce in un più ampio processo storico-politico». In questa fase, il riferimento al passato delle comunità europee si esaurisce nei termini della rottura con l'ancestrale ciclo della violenza, la determinazione a evitare l'ennesima guerra europea e a costruire una «solidarietà di fatto», presentando l'unità europea come un progetto legittimato dalle sue promesse di pace futura e, kantianamente, perpetua, garantita non dalla volubile volontà degli uomini ma dalla solida saggezza delle leggi e delle istituzioni condivise (Beattie 2007). La storia è «*magistra vitae*» e i riferimenti simbolici al passato europeo che emergono nel campo dell'integrazione sono orientati al riconoscimento delle tremende lezioni del passato e, soprattutto, al rafforzamento dell'immagine dell'integrazione europea come progetto politico rivoluzionario volto al futuro e alla costruzione di un mondo nuovo (Calligaro 2015). L'uso simbolico di date e personaggi storici ha come obiettivo quello di legittimare l'integrazione in due sensi: come esito necessario e positivo del processo storico, la cui alternativa è l'apocalisse politica; come processo radicato in una tradizione di ideali, scelte e visioni di lungo termine (Larat 2005).

Ovviamente, ogni selezione comporta rimozioni. Basti pensare alla questione coloniale, ancora lontana dall'essere un capitolo, almeno formalmente, chiuso. Ad esempio, quando la Francia firma il trattato di Parigi come uno dei sei stati

²⁵ Estratto del discorso di Gaetano Martino per la firma dei trattati di Roma, 25/03/1957. Centre virtuel de la connaissance sur l'Europe (CVCE) (https://www.cvce.eu/content/publication/1999/1/1/7996abf5-43b4-402a-a8ea-978c59a89676/publishable_it.pdf).

fondatori e successivamente il trattato di Roma, i dipartimenti francesi in Algeria sono ancora associati alla Comunità Europea e lo saranno fino al 1962, anno dell'Indipendenza e della loro «conseguente sparizione, senza lasciare praticamente alcuna traccia» (Pace, Roccu 2020).

Più in generale, i possedimenti coloniali di Francia, Belgio, Paesi Bassi e Italia, erano associati alla neonata Comunità economica europea, come sancito dalla parte quinta (Associazione dei paesi e territori d'oltremare) e in particolare dall'articolo 131 del Trattato che istituisce la CEE: «Gli Stati membri convengono di associare alla Comunità i paesi e i territori non europei che mantengono con il Belgio, la Francia, l'Italia e i Paesi Bassi delle relazioni particolari»²⁶. Una scelta in linea con una delle intenzioni riportate nella Dichiarazione Schuman rispetto allo “sviluppo del continente africano” (Sierp 2020a).

In questo senso, secondo Michelle Pace e Roberto Roccu, «il colonialismo è silenziosamente iscritto nei geni del progetto di integrazione europea fin dalle sue origini» (Pace, Roccu 2020). Sebbene la relazione tra questi macroprocessi (colonialismo europeo, decolonizzazione e integrazione europea) sia complessa, non lineare né diretta, la loro sovrapposizione è indubbia.

Fin dagli esordi del processo di integrazione, la mobilitazione simbolica del passato europeo si è manifestata non solo nella produzione legislativa dell'UE con i riferimenti alle guerre mondiali, ma, nel contesto allargato della governance europea e del mondo intellettuale europeista, anche mobilitando altre risorse simbolico-politiche, tra cui il conferimento di riconoscimenti, premi e titoli ai grandi leader dell'integrazione. È il caso del Premio Carlo Magno, istituito nel 1949 dalla società letteraria di Aachen e conferito oggi dalla città di Aix-la-Chapelle a personalità che hanno agito in favore dell'unità europea: il conte Richard von Coudenhove-Kalergi, Alcide De Gasperi, Jean Monnet, Robert Schuman, Simone Veil. In queste operazioni si riconosce anche una nota “mitica”, evidente, ad esempio, nell'identificazione di Carlo Magno come primo precursore o anticipatore dell'unità europea (Foret, Calligaro 2019).

3.2.2 Anni '70 e '80: la “messa in memoria” dell'integrazione europea e le politiche culturali per la tutela del “patrimonio europeo”

Una seconda fase nello sviluppo delle pratiche delle istituzioni europee nel campo della memoria storica è individuata da diversi autori a partire dagli anni Settanta. Questo sviluppo va contestualizzato nell'ambito di alcuni grandi passaggi e sconvolgimenti: da un lato, nel 1973 ha luogo il primo di una serie di allargamenti (al Regno Unito, alla Danimarca e all'Irlanda); dall'altro, negli stessi anni esplose la crisi petrolifera. Si tratta di due eventi che, per ragioni diverse, scuotono la legittimità del progetto di integrazione europea e cominciano a determinare una progressiva erosione del “consenso permissivo” diffuso nell'opinione pubblica

²⁶ Trattato che istituisce la CEE, 1957, art. 131. EUR-Lex.

delle società europee. L'accesso di nuovi stati membri, infatti, comporta sistematicamente la sfida di aprire un nuovo confronto sulla direzione, l'origine e il significato dell'integrazione europea, con inevitabili effetti, più o meno diretti, sul piano delle politiche simboliche. Invece, il declino della crescita economica dovuto all'implementazione di politiche di *austerità* in Europa occidentale fa traballare la fiducia riposta nella capacità delle istituzioni comunitarie di garantire stabilità e benessere.

Ciononostante, le divisioni memoriali intranazionali dei nuovi membri inclusi nell'UE con il primo, secondo (Grecia, 1981) e terzo allargamento (Spagna, Portogallo, 1986) – ad esempio la questione della recente dittatura franchista – non divengono un tema di discussione politica in Europa. Infatti, sembra prevalere la volontà di investire energie e risorse nel pianificare il futuro e il destino comune, piuttosto che affrontare le divisioni del passato (Milošević 2023).

Allo stesso tempo, si riconosce uno sviluppo delle pratiche memoriali delle istituzioni europee su due dimensioni precipue:

- La “messa in memoria” del processo di integrazione medesimo come “storia di successo”;
- La promozione del patrimonio europeo. Le istituzioni europee cominciano a considerare il potenziale integrativo del patrimonio storico e della cultura per il rafforzamento del senso di appartenenza all'Europa unita e per la sua legittimazione (Kaiser 2012: 114).

La dinamica di “messa in memoria” del processo di integrazione si osserva nell'avvio del processo graduale di proclamazione e istituzionalizzazione di un *pantheon* di padri, madri e pionieri dell'Europa unita (Constantin 2013) e nell'assegnazione di riconoscimenti. Ad esempio, il conferimento postumo del titolo di “Padre dell'Europa” a Robert Schuman nel 1976 dal Consiglio europeo²⁷. A questo riconoscimento si aggiunge il titolo di “Cittadino Onorario d'Europa” conferito per la prima volta dal Consiglio europeo a Jean Monnet nel 1976 (Foret, Calligaro 2019). Queste iniziative sono parte di una dinamica istituzionale di costruzione dell'immagine dei “padri fondatori dell'Europa unita”. Il caso emblematico è quello della “catena di produzione” simbolica della figura di Jean Monnet, che include il lavoro di attori istituzionali, ma anche di storici e biografi (Cohen 2007)²⁸.

²⁷ Questo conferimento ufficiale e postumo ha un antecedente importante con la dichiarazione, da parte dell'Assemblea parlamentare europea, di Robert Schuman come “padre dell'Europa” dopo il mandato di Presidente di quest'ultima tra il 1958 e il 1960. Questo elemento è importante perché ci aiuta a guardare a queste “fasi” con la giusta distanza e flessibilità; in esse si rafforzano alcune tendenze e pratiche di “memoria”, ma ciò non significa che non esistano importanti commistioni e sovrapposizioni tra esse.

²⁸ Il processo di identificazione dei pionieri dell'integrazione europea è aperto a inclusioni e rafforzamenti e non si conclude in questa fase. Il titolo di “Honorary citizen of Europe”

Nel processo di “messa in memoria” dell’integrazione europea, all’identificazione del Pantheon di padri fondatori e madri fondatrici si accosta la proclamazione delle prime celebrazioni commemorative comunitarie. È il caso della festa dell’Europa (9 maggio), giorno di commemorazione della dichiarazione Schuman come atto fondativo dell’integrazione europea, proclamata tale nel 1985, in occasione del vertice del Consiglio europeo a Milano²⁹. È una scelta che ha importanti ripercussioni: considerando la Dichiarazione come “anno zero” dell’integrazione, promuove una certa prospettiva storiografica sull’evoluzione del continente europeo dopo le guerre mondiali; suggerisce che ci sia un *fil rouge* tra la Dichiarazione e i successivi passaggi istituzionali nel campo dell’integrazione; infine, afferma la continuità e la coerenza tra la prospettiva espressa dal padre fondatore e le realizzazioni concrete prodotte nei decenni successivi (Larat 2005). Queste relazioni di continuità sono ricostruite a posteriori e, per quanto

verrà conferito, nei decenni successivi, a Helmut Kohl (1998) e a Jacques Delors (2015). Per quanto riguarda il più ampio pantheon di padri, madri, pionieri e leader dell’UE, non esiste un elenco formale, ma una lista non ufficiale, non esaustiva e aperta a estensioni. Molti nomi vengono adottati, nei decenni successivi, nell’odonomastica degli edifici, degli spazi e dei monumenti situati nei pressi delle istituzioni europee (Perchoc 2016); basti pensare alle principali sedi di lavoro del Parlamento europeo. Nel 1973, il PE intitola l’edificio Kirchberg II a Lussemburgo a Robert Schuman; a Bruxelles, l’edificio nominato al federalista europeo Altiero Spinelli (1999) che ospita gli uffici degli europarlamentari, e l’edificio Paul-Henri Spaak (1999), che ospita l’emiciclo per le sessioni di lavoro in plenaria; a Strasburgo, l’edificio dedicato alla pioniera e sostenitrice dell’UE Louise Weisse (1999). Il processo di identificazione di queste figure simboliche è tutt’ora attivo, aperto a integrazioni. Nel 2019, l’edificio parlamentare nella Square de Meeûs (Bruxelles) è stato nominato a Helmut Kohl, cancelliere tedesco che ha svolto un ruolo cruciale nella riunificazione della Germania e nell’integrazione europea; l’edificio Atrium di Rue d’Ardenne viene nominato a Stefan Zweig, scrittore austriaco e fervente sostenitore della causa europea. Nel 2021, in occasione della giornata internazionale della donna, è il turno di due figure femminili: Sophie Scholl (rue Wiertz 30-50), e Clara Campoamor (rue Montoyer 63). Molti riferimenti a questo Pantheon aperto di fondatori, sostenitori e leader dell’integrazione, infine, si ritrovano in alcune pubblicazioni divulgative degli uffici di comunicazione dell’UE. Una su tutte è una pubblicazione del 2013 dal titolo “The Founding Fathers of Europe” (European Commission 2013), che racconta le biografie di “11 dei padri fondatori dell’UE”, lasciando intendere implicitamente l’apertura della lista ad altri nomi: Konrad Adenauer, Joseph Bech, Johan Willem Beyen, Winston Churchill, Alcide de Gasperi, Walter Hallstein, Sicco Mansholt, Jean Monnet, Robert Schuman, Paul-Henri Spaak e Altiero Spinelli.

²⁹ Secondo una ricerca di Hannes Hansen-Magnusson e Jenny Wüstenberg (2012), attraverso un’analisi dei contenuti di diversi giornali europei tra il 1957 e il 2007, l’attenzione rituale e mediatica sui Trattati di Roma (25 marzo 1957) è aumentata a scapito di quella sulla Dichiarazione Schuman (9 maggio 1950). Ciò dimostrerebbe che i Trattati sono pubblicamente percepiti come punti focali dell’integrazione europea, mentre la Dichiarazione, nonostante sia ufficialmente parte dei simboli ufficiali dell’Unione, lo sarebbe in misura minore.

comprensibili e condivisibili sul piano simbolico e valoriale, almeno in parte contestabili da un punto di vista storiografico: i Trattati di Parigi realizzano alcune delle promesse della Dichiarazione, ma il fallimento della Comunità europea di Difesa, piano respinto dall'Assemblea nazionale francese nel 1954, e con essa della Comunità politica europea, e il direzionamento dell'integrazione primariamente verso la dimensione economica e di mercato, ne tradiscono altre, segnatamente la costituzione del «primo nucleo concreto di una Federazione europea». Come nel caso del *pantheon* dei padri fondatori, anche il calendario delle commemorazioni ufficiali delle istituzioni europee è aperto a proposte, aggiunte e notevoli estensioni.

Parallelamente alla “messa in memoria” del progetto di integrazione tramite conferimenti di titoli e adozioni di giorni di commemorazione, si assiste a un notevole rafforzamento delle politiche culturali indirizzate ai temi della storia e del patrimonio storico (Pasikowska-Schnass 2018). È in questa fase che emerge il concetto di “patrimonio europeo”³⁰ (legato alla promozione di un’“identità culturale europea”) nel lessico istituzionale³¹. Questa idea è totalmente assente nelle prime fasi del processo di integrazione, durante le quali la difesa e la promozione del patrimonio sono inquadrate come questioni d’interesse nazionale. I Trattati di Roma del 1957, ad esempio, a fronte della liberalizzazione del commercio tra stati membri, sostengono la possibilità di limitare o proibire il libero scambio per i casi di “protezione del patrimonio artistico, storico o archeologico nazionale”³².

L’avanzamento che si verifica nei discorsi istituzionali si colloca in un contesto più generale. Nel 1972, l’UNESCO adotta la “Convention Concerning the Protection of the World Cultural and Natural Heritage”. Nell’ambito del vertice di Copenhagen dei paesi membri delle Comunità europee del 14/15 dicembre 1973 e con la “Dichiarazione sull’identità europea”, i Capi di Stato e di governo dei nove stati membri affermano la volontà di lavorare per la definizione e il riconoscimento di un chiaro patrimonio valoriale e identitario europeo, per ottenere una migliore definizione delle loro relazioni con gli altri Paesi, delle loro responsabilità e del posto che occupano negli affari mondiali, come emerge dal seguente estratto:

«The Nine European States might have been pushed towards disunity by their history and by selfishly defending misjudged interests. But they have overcome their past enmities and have decided that unity is a basic European necessity to ensure the survival of the civilization which they have in common. The diversity of cultures within the framework of a common European civilization, the attachment to

³⁰ Va ricordato che iniziative legate a questa idea erano già diffuse nel più ampio ambito della governance europea. In particolare, il Council of Europe già nel 1954/55 lancia l’idea nel quadro della “European cultural convention”.

³¹ L’importanza del riconoscimento, della promozione e della tutela del patrimonio culturale per l’UE è sancita dall’articolo 3, paragrafo 3, del TUE e dall’articolo 167 del TFUE.

³² Trattati di Roma, parte II, titolo I, capo 2, art. 36. EUR-Lex.

common values and principles, the increasing convergence of attitudes to life, the awareness of having specific interests in common and the determination to take part in the construction of a United Europe, all give the European Identity its originality and its own dynamism³³.»

Nel 1975, il Consiglio d'Europa³⁴ inaugura il cosiddetto "European Architecture-Heritage Year". Rispondendo a questi stimoli, il Parlamento europeo adotta una serie di risoluzioni per spingere l'Unione ad agire in questo settore. La prima risale al 13 maggio 1974 e concerne la difesa del "patrimonio culturale dell'Europa" e l'azione comunitaria nel settore culturale.

«Il Parlamento europeo

[...]

— richiamandosi alla «Dichiarazione sull'identità europea» approvata a Copenaghen il 14 dicembre 1973 dai Capi di Stato o di governo dei paesi della Comunità,

[...]

1. Pone in evidenza l'interesse che presenta l'elaborazione, secondo criteri definiti in comune, di un inventario del patrimonio culturale europeo;
2. Ritiene opportuno che i responsabili della formazione e dell'educazione della gioventù si adoperino con la massima sollecitudine affinché i giovani assimilino e imparino ad apprezzare il retaggio culturale del passato, senza peraltro trascurare le espressioni della cultura contemporanea³⁵.»

Le politiche culturali orientate su questi concetti sono guidate dall'idea di dare maggiore sostanza e un ancoraggio concreto alle narrazioni della civiltà europea associandole a luoghi della memoria (Nora 1984-1992). L'espressione più notevole

³³Estratto dalla Dichiarazione sull'identità europea, 1973.

Centre virtuel de la connaissance sur l'Europe (CVCE).

(https://www.cvce.eu/content/publication/1999/1/1/02798dc9-9c69-4b7d-b2c9-f03a8db7da32/publishable_en.pdf).

³⁴ Da non confondere con il Consiglio europeo (Consiglio dei Capi di Stato e di governo degli Stati membri – fornisce l'indirizzo politico) o il Consiglio dell'UE (Consiglio dei ministri europei – organo legislativo), il Consiglio d'Europa è un'istituzione internazionale dedicata alla promozione dell'integrazione e dell'identità europea, sviluppatasi nel contesto dell'integrazione e della governance europea ma esterna al quadro istituzionale dell'UE.

³⁵ Frammento della risoluzione del Parlamento europeo sulla proposta di risoluzione presentata, a nome del gruppo liberale e misto, sulla difesa del patrimonio culturale dell'Europa, 13/05/1974 (GU C 62 del 30.5.1974, pag. 5). A questa seguono una risoluzione sulla protezione del patrimonio architettonico e archeologico (1982) e un'ulteriore risoluzione su "la conservazione del patrimonio architettonico e archeologico della Comunità" (1988).

(<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=OJ:C:1974:062:TOC>).

di questa nuova tendenza è il programma della “Città europea della cultura” (oggi noto come Capitale Europea della Cultura), nato su iniziativa intergovernativa del Consiglio dell’Unione europea nel 1985. Il programma aveva l’obiettivo di identificare una città europea annualmente, evidenziandone la ricchezza artistica e culturale e mettendone in evidenza il suo apporto alla più ampia civiltà europea (Garcia, Cox 2013). La scelta delle prime due capitali ha un valore fortemente simbolico: Atene, culla della democrazia europea (1985), e Firenze, città dell’umanesimo e del Rinascimento europei (1986) (Patel 2013). A questa iniziativa si aggiungono le “Giornate europee del patrimonio” organizzate per la prima volta dal Consiglio d’Europa nel 1985 e sostenute congiuntamente dalla Commissione europea dal 1999³⁶. Sempre nell’ambito delle politiche culturali, è notevole un’iniziativa del Parlamento europeo del 1987: l’inaugurazione della “Casa di Jean Monnet”, situata nei pressi di Parigi e acquisita pochi anni prima, come luogo di memoria europeo, sede di eventi politici e culturali e museo aperto al pubblico (Deschamps 2022).

Il tentativo intrinseco in queste iniziative era quello di rileggere elementi materiali e simbolici del patrimonio degli stati membri alla luce del loro apporto più generale alla definizione del significato socioculturale dell’Europa e della sua civiltà.

Nel frattempo, in alcuni ambiti nazionali e consessi internazionali, comincia gradualmente a farsi strada un maggiore riconoscimento delle memorie negative del XX secolo, in particolare della peggiore tragedia genocidaria. Un evento politico dal forte valore simbolico anticipa questo passaggio: nel 1979, a seguito delle prime elezioni europee, Simone Veil, una delle sopravvissute all’Olocausto, viene eletta presidente del Parlamento europeo.

3.2.3 A cavallo dei due secoli: l’uropeizzazione del ricordo dell’Olocausto

Con la fine della Guerra fredda, negli anni ’90 si osserva “il ritorno esplosivo della memoria e il risveglio della storia” (Sierp 2014: 122), ovvero la riammissione nello spazio politico e pubblico di memorie negative congelate, accantonate a livello nazionale ed europeo di fronte alla preminenza della disputa ideologica e politica tra capitalismo e democrazie liberali e comunismo (Judt 1992, Wæhrens 2011). In questa fase si assiste a una più forte preminenza di un’elaborazione riflessiva sul retaggio doloroso e negativo dell’Europa, promossa dalle istituzioni europee e dai loro leader. L’Olocausto irrompe nei discorsi europei sulla memoria storica, divenendone un canone narrativo centrale. La trasformazione è notevole: non si tratta più di elaborare una memoria puramente positiva dell’integrazione e della sua apertura al futuro, né di mobilitare riferimenti simbolici astratti ai “conflitti del passato”, quanto di confrontarsi con la memoria delle tragedie

³⁶ Per approfondire, cfr. il sito dell’iniziativa. (<https://www.europeanheritagedays.com>).

genocidarie del XX secolo e della Seconda guerra mondiale, del nazifascismo e delle sue vittime, in un'ottica di riconoscimento delle co-responsabilità nazionali e risarcimento simbolico; un approccio politico che Jeffrey Olick ha efficacemente definito “*politics of regret*” (Olick 2007). Questa memoria “negativa” viene progressivamente adottata come “mito definitorio” (Littoz-Monnet 2013) che fonda l'integrazione europea a partire dal riconoscimento della maggiore violenza genocidaria del totalitarismo nazifascista e dalla totale opposizione etica e morale a tale esperienza. La centralità del tema è tale che, secondo alcuni autori, la capacità nazionale di confrontarsi con la memoria dell'Olocausto diventa un criterio *soft* per l'adesione al progetto europeo (Sierp 2020 (b)), il suo “biglietto d'ingresso” (Judt 2005) o ancora il cosiddetto “*Copenhagen Remembrance Criterion*”³⁷ (Droit 2007). Questo passaggio coincide con l'irruzione dell'UE nel campo delle politiche della memoria, che formula “quadri del ricordo” più vicini alle sensibilità nazionali (Sierp 2020b, 2021).

Questo processo è parallelo alle dinamiche attive negli Stati membri. I discorsi pubblici e le politiche della memoria nazionali sul passato bellico del continente sono evoluti radicalmente dal dopoguerra in poi (e.g. Baldissara 2016; Assmann 2007; Judt 1992; Focardi, Groppo 2013). Come spiega Tony Judt nei suoi scritti seminali, si può identificare nel breve periodo che va dal 1945 al 1948 un primo passaggio cruciale di formazione delle memorie nazionali europee nel dopoguerra. In quella fase, generalmente, prevale l'interpretazione della responsabilità totale della Germania nazista per la deflagrazione del conflitto bellico. Specularmente, assume grande vigore il mito antifascista, che amplifica notevolmente la reale dimensione del fenomeno resistenziale e occulta il collaborazionismo – comprensibilmente, ai fini della rapida riconciliazione delle parti sociali e della ricostruzione. Ciò spiega le numerose amnistie per ex fascisti e l'assoluta parzialità dei processi di giustizia transizionale (Judt 1992: 90-92). Questa fase di “oblio benigno” volto alla riconciliazione sociale, in Occidente, ha gradualmente fine nei decenni successivi anche grazie al lavoro critico di storici e intellettuali per la rilettura pubblica delle responsabilità belliche e genocidarie del XX secolo. Basti pensare alla diatriba intellettuale sul significato storico e politico dell'Olocausto in Germania (Historikerstreit, 1986/1987), sulla sua unicità e sui rapporti con il totalitarismo comunista-sovietico; alle riflessioni cruciali di Henry Rousso in Francia sulla “sindrome di Vichy” (Rousso 1987), nonché, nel contesto italiano, alla rilettura di Claudio Pavone del fenomeno resistenziale come guerra civile (Pavone 1991)³⁸.

³⁷ È un riferimento ai criteri che stabiliscono i parametri che uno Stato candidato all'ingresso nell'UE deve rispettare, i cosiddetti “Criteri di Copenhagen”, stabiliti durante il Consiglio europeo di Copenaghen del 1993.

³⁸ Cfr. Rousso, Henry, *Le Syndrome de Vichy: de 1944 à nos jours*, Le Seuil, coll. « XX^e siècle », Paris, 1987, & Pavone, Claudio, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991.

È con gli anni '80 e '90 che, a una prima fase politico-identitaria, durante la quale prevale un impianto nazionale della memoria, adagiato sul mito dell'antifascismo e sulla rimozione di ricordi problematici, come il collaborazionismo, segue una fase istituzionale-pedagogica, durante la quale le istituzioni si impongono come agenzie del ricordo pubblico, a scapito di altri attori, ed emerge il paradigma del “dovere civico della memoria”, incentrato sul ricordo della Shoah (Assmann 2007, Baldissara 2016). Marek Kucia ricorda che già dagli anni '60 tale memoria si è fatta spazio in alcuni contesti specifici: Europa occidentale, Stati Uniti, Israele. Tuttavia, è solo con gli anni '90 che si assiste alla sua diffusione a Est e, più in generale, alla sua transnazionalizzazione (Kucia 2016). Il processo giunge all'apice della sua maturazione con il Foro internazionale di Stoccolma sull'Olocausto, organizzato dall'International Holocaust Remembrance Alliance il 26-28/01/2000. All'incontro partecipano i Capi di Stato di 45 paesi, nonché personalità e intellettuali di spicco. Per l'occasione si adotta una dichiarazione congiunta, che sarà poi il documento programmatico dell'organizzazione e un cruciale accordo intergovernativo per la transnazionalizzazione del ricordo dell'Olocausto, che emerge come memoria negativa fondamentale con un significato non solo politico, ma morale, come si evince chiaramente dal documento:

«L'Olocausto (Shoah) ha sostanzialmente sfidato i fondamenti della civiltà. Il carattere senza precedenti dell'Olocausto avrà sempre significato universale [...]. L'ampiezza dell'Olocausto pianificato e realizzato dai nazisti deve essere impressa per sempre nella nostra memoria collettiva [...]»³⁹.

Questa iniziativa, assieme all'operato della neonata organizzazione internazionale, imprime importanti pressioni sul processo di europeizzazione della memoria dell'Olocausto. Per “europeizzazione”, in questa sede, intendiamo anche “EU-istation”, ovvero «il trasferimento di idee attraverso il tempo e lo spazio tra diverse istituzioni europee tra i loro attori» (Flockhart 2010; Sierp 2023). L'europeizzazione della memoria dell'Olocausto, quindi, consiste nel «processo di costruzione, istituzionalizzazione e diffusione di credenze legate all'Olocausto, così come norme e regole formali e informali riguardo all'educazione e al ricordo dell'Olocausto che sono state prima definite e consolidate a livello europeo e poi incorporate nelle pratiche dei paesi europei» (Kucia 2016: 98); ad esempio, l'adozione, nei singoli contesti nazionali, del 27 gennaio come Giorno della Memoria della Shoah. Il forum, osservano alcuni autori, gioca un ruolo cruciale nella formazione e istituzionalizzazione di una “memoria europea cosmopolita” (Levy, Sznajder 2002: 87). Il processo si conclude nel 2005, quando l'Assemblea

³⁹ Estratto dalla Dichiarazione di Stoccolma, 2000.

Sito ufficiale dell'IHRA.

(<https://www.holocaustremembrance.com/it/about-us/stockholm-declaration>).

generale delle Nazioni Unite adotta una risoluzione che designa il 27 gennaio, data della liberazione di Auschwitz da parte delle truppe dell'Armata Rossa, come giorno internazionale della memoria⁴⁰.

L'IHRA, indubbiamente, gioca un ruolo centrale nella diffusione di norme e credenze relative all'educazione e alla commemorazione dell'Olocausto. Tuttavia, secondo Marek Kucia, è l'Unione europea, all'inizio degli anni '90, il primo agente transnazionale a operare in favore dell'europeizzazione di questa memoria. Con la fine della Guerra fredda, questi sviluppi pongono importanti sfide per i paesi dell'Est, che escono da decenni di regime comunista e si preparano all'integrazione in Occidente. Ciò implica il confronto con le "memorie congelate" negli archivi di Stato e la necessità di sviluppare un discorso pubblico sull'Olocausto – un fenomeno che ha riguardato direttamente i paesi dell'Europa orientale – aderendo contestualmente al processo di europeizzazione di tale memoria. L'europeizzazione dell'Olocausto nell'ex Blocco orientale segue dinamiche e tempistiche differenti anche per via del confronto e dello scontro con il "ricordo dei gulag" e dei crimini sovietici (Kucia 2016).

Il Parlamento europeo, in questa fase, assume un ruolo preminente nel definire le prime norme e regole *soft* relative all'istituzione di un Giorno internazionale del ricordo dell'Olocausto e alla tutela degli ex campi di sterminio nazisti (Kucia 2016). Questa è la lista di risoluzioni e dichiarazioni parlamentari sul tema a cavallo dei due secoli:

- 30/11/1987 - Written declaration on the Holocaust, the European Parliament, and Le Pen.
- 11/02/1993 - Resolution on European and international protection for Nazi concentration camps as historical monuments.
- 27/10/1994 - Resolution on racism and xenophobia.
- 15/06/1995 - Resolution on a day to commemorate the Holocaust.
- 14/12/1995 - Resolution on the return of plundered property to Jewish communities.
- 18/04/1996 - Resolution on Auschwitz.
- 18/12/1998 - Resolution on racism, xenophobia, and anti-Semitism and on further steps to combat racial discrimination.
- 16/07/1998 - Resolution on the restitution of the possessions of Holocaust victims.
- 16/03/2000 - Resolution on countering racism and xenophobia in the European Union.
- 07/07/2000 - Written declaration on the Remembrance of the Holocaust.

⁴⁰ Risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite 60/7 sul Ricordo dell'Olocausto. United Nations Official Document System. (<https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N05/487/96/PDF/N0548796.pdf?OpenElement>).

- 16/05/2001 - Recommendation on the European Union's position at the World Conference Against Racism, Racial Discrimination, Xenophobia, and Related Intolerance.
- 17/12/2003 - Resolution on a legal framework for free movement within the internal market of goods whose ownership is likely to be contested.
- 27/01/2005 - Resolution on the Remembrance of the Holocaust, anti-Semitism, and racism⁴¹.

Mentre la risoluzione del 1993 non usa direttamente il termine “Olocausto”, la situazione cambia con la risoluzione del 1995, che impiega il concetto per la prima volta in una dichiarazione ufficiale del Parlamento. Un elemento geopolitico che potrebbe concorrere a spiegare questa transizione è la guerra in Bosnia, esplosa nel 1992 e conclusasi nel 1995. Il conflitto, infatti, ha suscitato forti parallelismi (specialmente rispetto alle dinamiche di odio etnico) con l'esperienza della tragedia dei campi nazisti, contribuendo a rafforzare la riscoperta e rielaborazione di questi drammi storici nelle discussioni pubbliche e istituzionali (Wæhrens 2011).

La risoluzione del 2005 rappresenta la sommità e la chiusura della fase della centralità del riconoscimento dell'Olocausto come canone memoriale europeo e criterio d'accesso implicito all'UE. Da un lato, verosimilmente il processo di europeizzazione dell'Olocausto ha ormai raggiunto l'apice della sua maturazione. Dall'altro, si verifica un'importante trasformazione negli equilibri interni ai consessi europei: l'allargamento a Est, l'ingresso di paesi dell'ex Blocco orientale e l'introduzione delle memorie dei crimini del comunismo, il confronto e il riconoscimento di questo passato in Occidente (Kucia 2016: 106).

Vaclav Havel, allora Presidente della Repubblica Ceca e prima oppositore del regime comunista, rivolgendosi alla plenaria del Parlamento europeo il 16 febbraio 2000 a Strasburgo, coglie e prefigura questa transizione:

Vaclav Havel: «I think, as I said a moment ago, that enlargement is in the vital interest of the European Union. Allow me to reiterate and highlight this conviction. It stems perhaps from the experience of a man who lived for forty years under Communist rule, preceded by Nazi domination [...]. All this leads me to the firm conviction that Europe is the only political entity whose security must be undivided. The idea of two Europes living cheek by jowl, the idea of a democratic, stable, prosperous Europe on the road to integration and a less democratic, less stable, and less prosperous Europe is, in my view, completely illusory. [...] Europe bears all or some of the responsibility for the most horrific events of the 20th century: two world wars, fascism, and the totalitarian Communist regime. Over the last century, Europe witnessed three positive events, not all of which were of its doing: the end of colonial domination, the fall of the iron curtain and the emergence of the European structure. In my view, the fourth major mission which awaits Europe is to try and show, by its

⁴¹ I testi delle risoluzioni qui citati sono reperibili nella banca dati digitale EUR-lex.

very existence, that it is possible to counter the huge danger which our contradictory civilisation allows to hover over the planet. I would be happy if my country could take part in all this as a fully paid-up partner⁴².»

3.2.4 Il nuovo secolo: l'uropeizzazione del canone memoriale antitotalitario

Il XXI secolo è inaugurato da due eventi di assoluta centralità per il percorso dell'integrazione europea.

Innanzitutto, ha luogo il tentativo di adozione del Trattato costituzionale (2004/2005). Al netto della discussione sulla forza e i limiti notevoli di questa proposta per il superamento delle debolezze politiche e democratiche dell'Unione e l'approfondimento dell'integrazione, il preambolo e il paragrafo sui simboli dell'Unione contenuti in questa nuova carta dei principi e delle funzioni delle istituzioni offrono elementi di grande interesse per la nostra analisi:

«ISPIRANDOSI alle eredità culturali, religiose e umanistiche dell'Europa, da cui si sono sviluppati i valori universali dei diritti inviolabili e inalienabili della persona, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, e dello Stato di diritto;

CONVINTI che l'Europa, ormai riunificata dopo esperienze dolorose, intende avanzare sulla via della civiltà, del progresso e della prosperità per il bene di tutti i suoi abitanti, compresi i più deboli e bisognosi; che vuole restare un continente aperto alla cultura, al sapere e al progresso sociale; che desidera approfondire il carattere democratico e trasparente della vita pubblica e operare a favore della pace, della giustizia e della solidarietà nel mondo;

PERSUASI che i popoli d'Europa, pur restando fieri della loro identità e della loro storia nazionale, sono decisi a superare le antiche divisioni e, uniti in modo sempre più stretto, a forgiare il loro comune destino⁴³;»

Il preambolo contiene importanti riferimenti “mitici” al passato: non solo alle “antiche divisioni”, ma anche a un retaggio fondativo: le eredità culturali, religiose e umanistiche dell'Europa. A questi riferimenti al retaggio storico e culturale della civiltà europea si sommano i simboli condivisi dell'Unione – che rimandano ai simboli tipicamente propri degli stati nazionali: inno, bandiera, moneta. La bozza di Trattato costituzionale, respinta a seguito dei referendum in Francia e nei Paesi Bassi, viene sostituita dal trattato di Lisbona, spogliato di molte delle componenti simboliche proprie di uno Stato, aspiranti ad avere una funzione integrativa: la

⁴² Estratto dal discorso di Vaclav Havel al Parlamento Europeo, 16/02/2000. EP plenary, verbatim Report of Proceedings.

(https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-5-2000-02-16_EN.pdf).

⁴³ Estratto dal preambolo del “Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa”. EUR-lex. (<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/ALL/?uri=OJ%3AC%3A2004%3A310%3ATOC>).

bandiera, l'inno, il giorno dell'Europa, lo stesso termine "costituzione" (Streinz 2008). In altre parole, assieme al bisogno materiale di ripensare un nuovo trattato per emendare, integrare ed aggiornare i regolamenti europei, il fallimento del trattato costituzionale – e il ridimensionamento delle sue componenti simboliche/identitarie – avrebbe stimolato il bisogno di ricercare modi più efficaci per rafforzare la legittimità percepita dell'UE, spingendo a riconoscere l'importanza di promuovere non solo la cittadinanza europea, ma anche l'identità europea e una memoria storica collettiva.

Questa scommessa fallita coincide con un ulteriore evento dirompente: l'accesso di nuovi Stati membri, appartenenti all'ex Blocco orientale (2004-2007). Nuove esperienze storiche e memorie politiche si introducono nei discorsi e negli atti delle aule delle istituzioni europee. Il Parlamento, in particolare, si dimostra la sede politica favorevole alla promozione della nuova "narrazione antitotalitaria" nelle posizioni istituzionali. Alcuni autori osservano l'emersione, tra i nuovi rappresentanti eletti, di un gruppo politico marcatamente anticomunista, composto principalmente da europarlamentari dell'Europa centro-orientale e appartenenti a partiti della destra conservatrice, che sfida le narrazioni occidentali sulle rappresentazioni della Seconda guerra mondiale e sull'unicità dell'Olocausto, promuovendo il riconoscimento delle tragedie e dei crimini del comunismo totalitario. Queste rappresentazioni, è importante sottolinearlo, hanno origine al di fuori dei dibattiti europei e vanno ricondotte ai processi intellettuali e statali di "memorializzazione" e musealizzazione dei regimi comunisti filosovietici e dei loro crimini nell'Europa dell'Est, attraverso la costituzione di istituti e fondazioni preposte nel corso degli anni '90 (Bottici, Challand 2013; Toth 2019; Dujisin 2021).

Ad ogni modo, all'europeizzazione della memoria dell'Olocausto segue l'europeizzazione di una memoria collettiva più generalmente antitotalitaria che, riprendendo e parafrasando la già citata definizione di Marek Kucia (Kucia 2016: 98), potremmo definire come il processo di costruzione, istituzionalizzazione e diffusione di credenze legate ai totalitarismi, così come norme e regole formali e informali riguardo all'educazione e al ricordo dei totalitarismi. Su questo nuovo canone tendono a convergere le pratiche e le narrazioni delle istituzioni europee nel campo della memoria storica. Con questa transizione, la singolarità dell'Olocausto come "mito definitorio" dell'integrazione europea viene messa in discussione (Littoz-Monnet 2013). Tuttavia, nonostante in questa fase l'antitotalitarismo rappresenti un canone dominante nei discorsi parlamentari sulla memoria e costituisca un parziale punto di convergenza tra diverse istituzioni europee, esso non detiene un monopolio narrativo assoluto. I nuovi stati membri hanno ottenuto maggior successo nel promuovere la narrazione "antitotalitaria" in ambito parlamentare, mentre hanno incontrato maggiori resistenze in altre sedi politiche e istituzionali, in particolare nel Consiglio (Giustizia e Affari Interni) durante le negoziazioni sulla "Framework Decision on Combating Racism and Xenophobia" (2008). In questo contesto, il dibattito si è concentrato principalmente sul diniego dei genocidi e sull'esibizione di simboli nazisti. I rappresentanti dei

nuovi stati membri non sono riusciti a includere il “negazionismo dei crimini stalinisti e sovietici” all’interno di questo quadro, mantenendo l’Olocausto come riferimento centrale. In questo senso, i rappresentanti dei nuovi stati membri nelle istituzioni europee hanno messo in atto pratiche di *venue-shopping*, scegliendo sedi istituzionali e processi politici potenzialmente favorevoli per la promozione del loro discorso, trovando successi e, talvolta, incappando in fallimenti (Littoz-Monnet 2013).

Inoltre, il discorso sulla “memoria storica europea” costruito e promosso nell’arena parlamentare è, almeno in parte, composito, aperto a contributi e sguardi ulteriori. In alcuni atti e momenti istituzionali è emersa la volontà di commemorare tragedie genocidarie meno note, come il genocidio armeno, il genocidio di rom e sinti durante la Seconda guerra mondiale; altri soggetti coinvolti, come i “giusti” e gli “eroi”; la questione coloniale; le tragedie avvenute nell’ambito delle recenti migrazioni; le vittime di attacchi terroristici in Europa – e, ovviamente, le narrazioni già sedimentate: l’Olocausto e i successi dei pionieri dell’integrazione europea. Tuttavia, la preminenza e visibilità di queste narrazioni memoriali sono relative e hanno prodotto poche ripercussioni su versanti più concreti, come le iniziative culturali e educative delle istituzioni europee e le linee di finanziamento dei bandi della Commissione. È il caso, in particolare, dei richiami al passato coloniale e alla decolonizzazione, quindi alle sue sovrapposizioni con l’integrazione europea, emersi solo a livello di intenzione nell’ambito di discussioni e dichiarazioni⁴⁴, ma senza aver intaccato i pilastri del discorso sulla memoria storica europea e prodotto posizionamenti istituzionali condivisi e scelte politiche sostanziali (Sierp 2020a).

È proprio il Parlamento l’istituzione nella quale si concentra la maggior parte dei processi, delle iniziative e anche delle tensioni sulla memoria storica europea e dove questo paradigma antitotalitario trova terreno fertile. Il 2005 è un anno cruciale per lo sviluppo del Parlamento europeo come “imprenditore istituzionale della memoria europea” (Kaiser 2012). A ben vedere, si assiste non tanto all’emersione del Parlamento come “attore della memoria europea”, quanto all’attivazione di un gruppo di imprenditori europei della memoria, eterogenei per ruolo, provenienza e appartenenza politica, all’interno dell’arena parlamentare. Con due risoluzioni approvate nel 2005⁴⁵, che indubbiamente rappresenta un anno di svolta simbolica per i dibattiti europei sulla memoria, alcuni europarlamentari dell’Europa centrale e orientale aderenti ai gruppi della destra conservatrice introducono il cardine dell’antitotalitarismo e l’idea dell’equiparabilità dei

⁴⁴ È il caso della dichiarazione scritta «on establishing a European day in recognition of the victims of European colonisation and colonial slavery» (15.4.2013), firmata da 12 europarlamentari di diversi gruppi politici (Verts/ALE; GUE/NGL; PPE, S&D, ALDE). Fonte: Registro Pubblico dei Documenti del PE.

⁴⁵ - 12/05/2005 Resolution on the 60th anniversary of the end of the Second World War in Europe on 8 May 1945.

- 28/09/2005 Resolution on 25th anniversary of Solidarity.

totalitarismi novecenteschi, inaugurando le cosiddette *European memory wars*, ovvero tensioni e conflitti relativi all'adozione istituzionale di questo nuovo canone attraverso risoluzioni e nuove ricorrenze commemorative (Toth 2019: 1036). Lo scontro tra le rappresentazioni memoriali dell'Est e dell'Ovest non esaurisce la complessità dell'intreccio; a esso si sovrappongono il gioco politico tra destra e sinistra e il tentativo di colpire la seconda, in particolare l'eredità della cultura socialista e comunista, nonché divisioni interne alle delegazioni nazionali. In effetti, la contrapposizione fondamentale, secondo Mano Toth, è quella tra la destra conservatrice dell'Europa dell'Est e la sinistra dell'Europa occidentale (Toth 2019). Parlare quindi di una "divisione memoriale tra Est e Ovest" è un'astrazione concettuale che non tiene conto delle reali sfumature e dell'*agency* dei soggetti effettivamente coinvolti in tali processi. Le risoluzioni del 2005 hanno due primati: sono le prime a mettere esplicitamente a tema "la memoria europea", e a mettere in discussione l'incomparabilità del nazismo e dei suoi crimini e la singolarità dell'Olocausto (Toth 2019: 1036)⁴⁶.

Il processo evolve negli anni successivi e giunge a maturazione nel 2009 con la risoluzione "Sulla Coscienza Europea e il Totalitarismo", che sancisce il passaggio istituzionale definitivo dal paradigma dell'unicità dell'Olocausto a un paradigma più ampiamente antitotalitario. L'iniziativa è legittimata e sostenuta da alcuni antecedenti: l'adozione della Risoluzione 1481 del Council of Europe (Need for International Condemnation of Crimes of Totalitarian Communist Regimes, 25 January 2006), l'Audizione pubblica europea sui crimini commessi dai regimi totalitari organizzata dalla presidenza slovena del Consiglio dell'UE e Commissione in risposta a una richiesta del Consiglio giustizia e affari interni; la Dichiarazione di Praga sulla Coscienza europea e il totalitarismo (2008), avviata dal governo ceco e firmata da intellettuali e politici di prestigio, tra cui il già citato Vaclav Havel; l'Audizione pubblica europea "sulla coscienza europea e i crimini del comunismo totalitario: 20 anni dopo" organizzata dalla presidenza ceca dell'UE nel Parlamento europeo⁴⁷. Queste quattro occasioni anticipano la volontà di adottare il 23 agosto – anniversario della firma del patto Molotov-Ribbentrop nel 1939 – come giorno del ricordo per le vittime di tutti i totalitarismi. In risposta a questi stimoli, il 23 settembre del 2008, 409 membri del PE sottoscrivono una dichiarazione che richiede l'istituzione del 23 agosto come giornata europea della

⁴⁶ Anche il Consiglio d'Europa, il 25 gennaio 2006, adotta una risoluzione "Sulla necessità di condanna dei crimini del totalitarismo comunista" (1481/2006). Banca dati dell'Assemblea Parlamentare del Council of Europe. (<https://pace.coe.int/en/files/17403>).

⁴⁷ Già nelle conclusioni di questa audizione pubblica emergono tre punti che saranno centrali nella risoluzione del 2 aprile 2009: l'istituzione della "Platform of European Memory and Conscience", un *network* con l'obiettivo di sostenere le attività di centri di ricerca e archivi sulla storia del totalitarismo; il rafforzamento degli strumenti finanziari dell'UE in questo campo; la proclamazione di un Giorno per la memoria delle vittime del nazismo e del comunismo totalitario il 23 agosto, anniversario del patto Molotov-Ribbentrop.

memoria per le vittime dello stalinismo e del nazismo che prepara il terreno per i lavori della risoluzione (Killingsworth et al. 2010, Mälksoo 2009, 2014).

Un aspetto di notevole interesse è che la promozione di questo nuovo canone memoriale, in ultima analisi, è stata sostenuta da un gruppo ristretto di imprenditori della memoria di provenienza dall'Europa centrale e orientale ed è divenuta preminente solo attraverso conflitti, controversie e negoziazioni strutturate su linee di divisione ideologiche e nazionali (Neumayer 2015). Le dinamiche politiche di questa fase sono accompagnate dallo sviluppo di *network* parlamentari ed extraparlamentari di "imprenditori della memoria europea". In questa fase si osserva la costituzione di una rete parlamentare informale denominata "Reconciliation of European Histories"⁴⁸, formata principalmente (ma non solo) da conservatori dell'Europa orientale, che si impegna a promuovere gli auspici della Dichiarazione di Praga. La prima riunione ufficiale del gruppo si svolge il 6 maggio 2010 e dichiara l'europarlamentare lettone Sandra Kalniete⁴⁹ coordinatrice. Da allora, gli europarlamentari di questo *network* agiscono come "attivisti della memoria" all'interno del Parlamento e con lo scopo di spingere la Commissione a promuovere politiche socioculturali per il riconoscimento dei crimini del comunismo in Europa centro-orientale. Il gruppo inizia a collaborare con la Platform of European Memory and Conscience, un'organizzazione non governativa istituita nel 2011 a partire da alcuni degli auspici e finalità contenuti nella risoluzione del 2009, che collega istituzioni e fondazioni nazionali operanti nel campo della memoria storica dei crimini dei totalitarismi. Mano Toth evidenzia una propensione anticomunista nelle attività della piattaforma e una parziale sovrapposizione tra i coordinatori di quest'ultima, i firmatari della Dichiarazione di Praga e i membri del gruppo informale parlamentare "Reconciliation of European Histories" (Toth 2019). Alla legittimazione parlamentare di questa Piattaforma, tuttavia, non corrisponde un supporto economico della Commissione immediato e adeguato; in effetti, almeno nei suoi primi anni di vita associativa, la Piattaforma risulta essere finanziata dall'International Visegrad Fund (Boschetti 2020).

È bene ribadire nuovamente che queste osservazioni non ci devono far commettere l'errore di generalizzare l'operato di questo gruppo anticomunista assumendo l'esistenza di una netta divisione al di qua e al di là della "cortina di ferro". Tale linea di divisione, infatti, non è netta e si intreccia con opposizioni

⁴⁸ Stando ai dati e alle informazioni raccolte nel corso della ricerca, si tratta del primo caso di costituzione di un *network* informale di europarlamentari esplicitamente riuniti e impegnati collettivamente nel campo della memoria storica.

⁴⁹ È stata una dei leader del movimento per l'indipendenza della Lettonia dell'Unione Sovietica, ministro degli esteri della Lettonia (2002-2004), commissario europeo per l'agricoltura, lo sviluppo rurale e la pesca (2004) e dal 2009 membro del Parlamento europeo. È nata a Togur, in Siberia (Russia), da una famiglia lettone deportata dalla polizia segreta sovietica. È una imprenditrice della memoria dei crimini dei regimi comunisti sovietici di lungo corso. Per approfondire, cfr. Droit 2007.

ideologiche e differenze anche intranazionali a seconda degli argomenti di volta in volta discussi. La questione del rapporto tra Olocausto e crimini del comunismo e dell'equiparazione dei totalitarismi è solo uno degli aspetti avanzati dai nuovi stati membri ed esso si inserisce in un quadro narrativo che contiene anche elementi positivi, meno divisivi e dal potenziale integrativo. Inoltre, gli “attivisti della memoria” di questo fronte risultano spesso provenienti da paesi che storicamente hanno fatto esperienza sia del dominio sovietico che di quello nazista. Il loro attivismo si spiega quindi a partire dalla salienza delle medesime questioni sul fronte nazionale interno e nei rapporti contemporanei con la Russia (Perchoc 2015a, b; Sierp 2023: 86).

Dal 2005 a oggi, il Parlamento e gli attori politici al suo interno elaborano e adottano diversi documenti e posizioni sulla memoria e la coscienza storica. Di seguito le risoluzioni più rilevanti:

- 12/05/2005 - Resolution on the 60th anniversary of the end of the Second World War in Europe on 8 May 1945.
- 28/09/2005 - Resolution on 25th anniversary of Solidarity.
- 26/10/2006 - Resolution on the 50th anniversary of the 1956 Hungarian Revolution and its historical meaning for Europe.
- 23/10/2008 - Resolution on the Commemoration of Holodomor.
- 15/01/2009 - Resolution on Srebrenica.
- 02/04/2009 - Resolution on European conscience and totalitarianism (August 23rd - commemoration day of the victims of all).
- 10/05/2012 - Declaration of the European Parliament on support for the establishment of a European Day of Remembrance for the Righteous.
- 15/04/2015 - Resolution on anti-Gypsyism in Europe and EU recognition of the Memorial Day of the Roma genocide during World War II (2015/2615(RSP)).
- 19/09/2019 - Resolution on the importance of European remembrance for the future of Europe.
- 15/12/2022 - 90 years after the Holodomor: recognising the mass killing through starvation as genocide.
- 17/01/2024 - Resolution on European Historical Consciousness⁵⁰.

Parallelamente e attraverso queste risoluzioni, il Parlamento arricchisce il calendario commemorativo di nuove “giornate della memoria”: attraverso la risoluzione del 02/04/2009, il 23 Agosto è proclamato giornata europea per la commemorazione delle vittime dei totalitarismi (Kaiser 2022); attraverso la risoluzione del 15/04/2015, il 2 agosto viene proclamato giornata annuale europea di commemorazione delle vittime Rom dell'Olocausto; infine, il 14 Giugno, il giorno di commemorazione delle deportazioni sovietiche durante la Seconda Guerra Mondiale, viene integrato nel calendario ufficiale del Parlamento dalla

⁵⁰ I testi delle risoluzioni qui citate sono reperibili nella banca dati digitale EUR-Lex.

Conferenza dei Presidenti il 16/02/2023. La Conferenza adotta la proposta di Roberta Metsola, a sua volta stimolata da una lettera firmata da 61 parlamentari vicini al gruppo informale “On European Remembrance” (successore del già citato “Reconciliation of European Histories” nella IX legislatura)⁵¹, che già rispettava questa ricorrenza in modo autonomo. La commemorazione viene celebrata lo stesso anno nel centro visitatori della Sede di Strasburgo⁵².

Le politiche europee della memoria, nel nuovo secolo, trovano un’attuazione concreta nelle iniziative museali del Parlamento europeo e nelle politiche culturali della Commissione per il sostegno e il finanziamento delle iniziative della società civile europea. In questa fase, le istituzioni europee, in particolare il Parlamento, si fanno promotrici di tentativi di “musealizzazione” del passato comune degli europei e dell’integrazione (Kaiser 2012). Il primo esempio è il Parlamentarium, aperto nel 2011. Si tratta di un centro visitatori situato a Bruxelles nell’Espace Léopold che, oltre a presentare, in modo molto introduttivo, il funzionamento e la vita del Parlamento europeo, offre una sezione sulla storia dell’integrazione europea e dei suoi leader (Kaiser 2012).

Il caso più notevole è l’iniziativa museale “per eccellenza” del Parlamento, ovvero la Casa della Storia europea, situata nei pressi degli edifici di lavoro di Bruxelles e del Parco Léopold. Diversi ricercatori hanno studiato il processo di progettazione del museo, dal lancio dell’idea nel 2007 da parte dell’allora presidente del PE Hans-Gert Pöttering con l’obiettivo di offrire una prospettiva transnazionale sulla storia del continente e dare nuove energie alla dimensione spirituale dell’UE, mettendo in luce le differenze tra la proposta originale del comitato d’esperti e le revisioni successive, inclusive della prospettiva “orientale” sulla storia del continente tramite l’influenza di un gruppo di attori – storici e politici - dell’Europa centro orientale (Kaiser 2012). Altri si sono focalizzati sulla fase successiva all’apertura, concentrandosi sulle scelte relative alla mostra permanente, sul ruolo delle “voci marginali” del passato coloniale, delle migrazioni e della diversità culturale (Settele 2015), sul rapporto tra decolonizzazione e integrazione europea nella rappresentazione museale (Buettner 2018). Wolfram Kaiser, al contrario, ha focalizzato l’attenzione sugli assi tematici fondamentali del

⁵¹ Pur trattandosi di due gruppi informali, è possibile rintracciare una linea di continuità tra i partecipanti e i sostenitori delle attività del primo e quelle del secondo. Il primo gruppo viene fondato il 6 maggio 2010 ed era coordinato dall’europarlamentare Sandra Kalniete, come si evince dalle informazioni riportate nel blog dello stesso (<https://eureconciliation.wordpress.com>). Stando agli aggiornamenti riportati alla pagina, si deduce che il gruppo informale sia stato attivo nel corso della VII legislatura (2009-2014). Il gruppo agisce usando come riferimento programmatico due risoluzioni: la risoluzione del 02/04/2009 su “la Coscienza europea e il totalitarismo” e la risoluzione del 12/05/2005 su “il 60° anniversario della fine della Seconda Guerra Mondiale in Europa”.

⁵² Per consultare materiale video e fotografico, visitare il sito del Centro multimediale del Parlamento. (https://multimedia.europarl.europa.eu/en/photo/commemoration-of-the-victims-of-the-soviet-mass-deportations_20230614_EP-151915A_GEN_0089).

museo, come l'insistenza sul nazionalismo esasperato come causa della guerra in Europa e sulle somiglianze tra i regimi totalitari nazista e sovietico (Kaiser 2021).

Anche la Jean Monnet House, acquisita dal Parlamento e inaugurata come luogo di memoria, museo e spazio eventi nel 1985, continua a giocare un ruolo importante. Dal 2010 la Commissione ha cominciato a utilizzare il sito per svolgere servizi di insegnamento di base sulla storia dell'integrazione europea rivolti a funzionari neoassunti. Inoltre, il Parlamento ha utilizzato questo luogo per mettere in atto iniziative seminariali di assoluta rilevanza nella prospettiva del nostro interesse. Basti pensare a una recente iniziativa culturale dal titolo "Ventotene-Houjarray School on European Memories", un seminario residenziale che richiama il tema della memoria europea evocando due "*lieux de mémoire européens*" per eccellenza: l'Isola di Ventotene, dove Altiero Spinelli, Eugenio Colorni ed Ernesto Rossi, antifascisti al confino, scrivono nel 1941 l'omonimo Manifesto; Houjarray, la frazione nella campagna parigina dove è situata la Casa di Jean Monnet. Si tratta di un seminario di tre giorni che ospita trenta giovani da tutta Europa, con l'intenzione di aumentare la consapevolezza dei partecipanti sulla "memoria europea", sulla "storia della democrazia" e sul "passato dell'Europa come chiave per prendere decisioni informate per il presente e il futuro" attraverso conferenze, dibattiti e workshop. La prima e la seconda edizione (maggio 2023 e maggio 2024) adottano un focus sul tema delle elezioni europee in prospettiva storica e coinvolgono altre associazioni e movimenti operanti nell'ambito dell'integrazione politica dell'UE e del rafforzamento della memoria europea (JEF Europe, Eurom). Inoltre, la Jean Monnet House (dal 2019) e la House of European History (dal 2018) sono coinvolte, assieme a EUROM, nell'organizzazione annuale di una conferenza dal titolo "Taking Stock of European Memory Policies", che coinvolge rappresentanti degli enti organizzatori e di fondazioni culturali nazionali o transnazionali, i responsabili della definizione delle *memory policies* europee e *memory studies' scholars*, con l'obiettivo di discutere lo stato di avanzamento delle politiche della memoria in Europa, condividere buone prassi e costituire un *network* di attori.

Parallelamente, la Commissione promuove il potenziamento delle politiche culturali rivolte alla difesa e alla valorizzazione del "patrimonio europeo". Una tutela che permette di sovrascrivere i patrimoni nazionali (materiali e immateriali) alla luce del loro contributo alla costituzione della civiltà europea. Ad esempio, il programma "Capitali Europee della Cultura", già citata iniziativa intergovernativa del 1985 avviata attraverso una risoluzione ministeriale, nel tempo si è sviluppato fino a essere inserito nel quadro legislativo dell'Unione nel 1999 e integrato come azione comunitaria (Garcia, Cox 2013)⁵³. Inoltre, la Commissione istituisce

⁵³ L'iniziativa delle Capitali Europee della Cultura evolve nel tempo, cambiando approccio e significato. Dal 1985 al 1989 l'accreditamento consisteva nella celebrazione del passato, della tradizione e del "valore europeo" delle città iconiche premiate. Dal 1990 l'iniziativa

importanti programmi di finanziamento europei per la ricerca e la società civile, nei quali la “memoria storica” emerge come meccanismo per la formazione di una sfera pubblica europeizzata. Tali programmi dispongono di criteri di selezione dei progetti da finanziare ben definiti, privilegiando alcuni approcci e scelte tematiche, contribuendo a rafforzare l’attenzione pubblica su certi aspetti della storia. È il caso del programma di finanziamento “Europe for Citizens”; la prima edizione viene lanciata nel 2007 e prevede l’assegnazione di fondi per iniziative di attori della società civile degli stati membri (ong, autorità locali, associazioni e istituzioni educative e culturali...). Il programma è articolato su più voci di finanziamento; la quarta consiste nella promozione di una «‘memoria europea attiva’, che cerca di mantenere viva la memoria dolorosa del nazismo e dello stalinismo per fornire lezioni sul valore della pace, della stabilità e della democrazia che diamo per scontate nell’Europa di oggi» (European Commission 2010: 5). Il finanziamento è vincolato ad alcuni criteri “tematici”, in particolare i crimini e le tragedie genocidarie commesse dai totalitarismi nazista e stalinista⁵⁴.

Il programma Citizen, Equality, Rights and Values (2021-2027) sostituisce Europe for Citizens e di Rights, Equality and Citizenship (2014-2020). Il Regolamento del Parlamento e del Consiglio che istituisce il programma (2021/692) afferma che l’obiettivo generale è «proteggere e promuovere i diritti e i valori sanciti nei trattati, nella Carta e nelle convenzioni internazionali in materia di diritti umani applicabili, in particolare sostenendo le organizzazioni della società civile e altri portatori di interessi che operano a livello locale, regionale, nazionale e transnazionale e incoraggiando la partecipazione civica e democratica» (art. 2 comma 1)⁵⁵. Il programma è suddiviso in quattro aree tematiche, di cui la terza (*Citizens’ engagement and participation*) tiene assieme alcuni elementi dei predecessori. Essa, tra diversi punti, prevede il sostegno a progetti volti a

adotta una postura più “pragmatica” e assume un valore di incentivo e valorizzazione dei potenziali di città diverse, non già del loro passato e del loro significato per la storia europea. Per approfondire, cfr. Mittag 2013.

⁵⁴ In questa edizione, tuttavia, solo il 4% della somma di finanziamento totale (215 milioni di euro) del programma è dedicata alla voce “memoria europea attiva”, determinando una situazione di squilibrio con le altre linee di finanziamento. La seconda edizione del programma di finanziamento (2014-2020), presentata nel 2011, prevede un aumento dei fondi totali (229 milioni di euro), ma anche una riduzione delle linee di finanziamento, di cui la prima è nuovamente dedicata alla memoria europea, nonché un notevole aumento della percentuale di denaro dedicata a questa voce (18.6%) che ha tra le priorità “Commemorazioni di importanti svolte storiche nella storia europea recente” e “Società civile e partecipazione civica sotto i regimi totalitari”. Il rapporto tra le linee di finanziamento, nonostante l’aumento, rimane comunque squilibrato, e ciò spinge la Commissione Cultura e Educazione del Parlamento a suggerire un aumento della percentuale di risorse stanziata per la “memoria” al 25%.

⁵⁵ Regolamento (UE) 2021/692 del Parlamento europeo e del Consiglio del 28 aprile 2021 che istituisce il programma Cittadini, uguaglianza, diritti e valori. EUR-Lex. (<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/ALL/?uri=CELEX%3A32021R0692>).

commemorare momenti salienti della storia europea moderna, in particolare il totalitarismo e l'autoritarismo, e alla sensibilizzazione al patrimonio culturale europeo (art. 5, comma 1)⁵⁶. Il programma, in continuità con i suoi predecessori, riconosce l'importanza di iniziative legate alla promozione di una "memoria storica dell'Europa" incentrata sul canone dell'antitotalitarismo, come conferma la premessa n. 9 del regolamento, che asserisce l'importanza di una memoria storica critica delle vittime e dei crimini dei totalitarismi nazista, fascista e comunista e di altri "momenti salienti e punti di riferimento della storia europea recente"⁵⁷. Il programma di finanziamento, esteso su diversi anni, si articola e si realizza tramite l'apertura di bandi tematici specifici. A titolo di esempio, prendendo in analisi le caratteristiche del Bando sulla Memoria europea (05/03/2024 – 06/06/2024), scopriamo che esso è suddiviso in quattro priorità: i) transizione democratica; ii) rafforzamento del ricordo dell'Olocausto, del genocidio, dei crimini di guerra e contro l'umanità; iii) migrazione, de-colonizzazione e società europee multiculturali; iv) l'integrazione europea e i suoi risultati fondamentali. La priorità iii consiste in un notevole ampliamento dei temi e degli attributi delle pratiche e politiche europee nel campo della memoria storica e rappresenta, stando alle informazioni che ho potuto raccogliere, uno dei primi tentativi tangibili di inclusione della questione della decolonizzazione nei criteri di finanziamento della Commissione⁵⁸.

Infine, oltre alle politiche culturali e ai bandi di finanziamento, si rileva un impegno per la conservazione e promozione della "memoria storica" contro la disinformazione e la distorsione dei fatti storici in alcune strategie politiche (e.g. EU Strategy on combating antisemitism and fostering Jewish life 2021-2030, EU anti-racism action plan for 2020-2025, EU Roma strategic framework on equality, inclusion and participation)⁵⁹.

In conclusione, ciò che è bene ribadire è che è soprattutto con il XXI secolo che le politiche europee della memoria giungono a maturazione e divengono un campo

⁵⁶ Il budget totale per il programma CERV 2021-2027 è di 641,71 (con un "rabbocco" fino a 800 milioni di euro dalle sanzioni che la Commissione europea riscuote, a prezzi 2018). Di questa somma totale, almeno 174,9 milioni di euro (27,26%) e fino a 191,4 milioni di euro sono riservati alla terza linea di finanziamento, Citizens' engagement and participation, di cui almeno il 65% deve essere destinato alla "partecipazione democratica" e il 15% alle attività di "memoria", prevedendo un discostamento fino a 10 punti percentuali da questi indicatori (Bacian, Eisele 2023).

⁵⁷ Per consultare il Regolamento UE 2021/692 che istituisce il programma CERV consulta il repository EUR-Lex.

(<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:32021R0692>).

⁵⁸ Sito di contatto ufficiale del programma CERV in Italia. (<https://cervitalia.info/call/bando-sulla-memoria-europea/>).

⁵⁹ Per approfondire, consultare la pagina web della European Education and Culture Executive Agency della Commissione europea «Preserving Europe's collective memory for a brighter future». (https://www.eacea.ec.europa.eu/preserving-europes-collective-memory-brighter-future_e).

di dibattiti, discussioni e iniziative soprattutto in sede parlamentare. Questo passaggio si riconosce sia nel maggiore impegno profuso dalle istituzioni per la promozione di risoluzioni e iniziative sulla “memoria storica”, orientate indubbiamente su alcuni canoni narrativi; sia nella politicizzazione (de Wilde 2011)⁶⁰ del discorso sulla “memoria storica europea” e nella polarizzazione dei dibattiti parlamentari attorno all’adozione del quadro memoriale antitotalitario.

3.3 L’evoluzione del discorso sulla memoria storica europea nel Parlamento europeo

Dopo aver tracciato l’evoluzione generale delle politiche europee della memoria, un campo di interazioni politiche tra vari attori, interni o vicini alle istituzioni europee, riguardanti narrazioni, pratiche e misure che coinvolgono e manipolano il “passato dell’Europa” per sostenere rivendicazioni e progetti nel presente, è necessario completare il quadro di contesto con un’analisi più specifica della loro dimensione discorsiva. A tal fine, ripercorriamo una parte delle evoluzioni già discusse nella panoramica diacronica, approfondendo lo sviluppo del discorso sulla “memoria storica europea” nel Parlamento a partire dagli anni ’90. Questo discorso, come illustrato nell’introduzione, è l’esito dell’intreccio di narrazioni memoriali, ossia “storie” sul passato dell’Europa, esibite e contestate dagli attori nei *fora* europei. La caratteristica precipua di questo discorso politico è la sua “processualità”, che si articola in due sensi. Da un lato, la processualità che identifica la sua “costruzione sociologica e politica” e che coglie la mobilitazione di e le interazioni tra imprenditori e attivisti della memoria europea. Dall’altro, la processualità tematica, che identifica, più semplicemente, l’evoluzione dei contenuti e delle connessioni semantiche del discorso nel tempo. La seconda tendenza è, in un certo senso, un’espressione della prima; ovvero, l’evoluzione dei contenuti del discorso è l’esito dell’ingresso di nuovi attori nell’arena parlamentare, del loro rinnovamento, o dell’evoluzione delle preoccupazioni sociali e politiche del continente alle quali gli attori implicati reagiscono. Tenendo a mente questo aspetto, intendo isolare la seconda articolazione offrendo una panoramica dell’evoluzione dei contenuti e degli attributi del discorso a partire dagli anni ’90, che sanciscono, come spiegato, la progressiva irruzione del Parlamento europeo nelle politiche della memoria, sino al 2009, anno di adozione della più importante risoluzione parlamentare sul tema dopo l’allargamento a Est.

Per elaborare un’interpretazione degli sviluppi del discorso politico analizzato, che serva da base al lettore per contestualizzare le interpretazioni dei capitoli successivi, si prenderanno in considerazione le risoluzioni parlamentari più significative adottate dal Parlamento europeo. L’attenzione analitica sarà rivolta a

⁶⁰ Per politicizzazione intendo «l’aumento della polarizzazione delle opinioni, degli interessi o dei valori e la misura in cui questi vengono pubblicamente avanzati nel processo di formulazione delle politiche all’interno dell’UE» (de Wilde 2011).

identificare l'evoluzione dei contenuti elaborati (parole chiave, fatti e processi storici richiamati e giudizi su tali fatti, proposte concrete avanzate), nonché i significati politici per la contemporaneità. Ai fini interpretativi, si prenderanno in considerazione le risoluzioni fondamentali adottate dagli anni '90 (periodo in cui l'UE, e in particolare il PE, comincia ad accedere al campo delle politiche della memoria) fino agli sviluppi del XXI secolo. Le risoluzioni scelte rappresentano il punto culminante del processo esaminato, ossia la solidificazione di posizioni ufficiali e condivise attraverso l'adozione di documenti istituzionali.

Queste sono le cinque risoluzioni attorno alle quali è orientata l'analisi della "processualità tematica" del discorso:

- 15/06/1995: Resolution on a Day to commemorate the Holocaust.
- 14/12/1995: Resolution on the return of plundered property to Jewish communities.
- 27/01/2005: Resolution on Remembrance of the Holocaust, antisemitism, and racism.
- 12/05/2005: Resolution on the future of Europe sixty years after WWII.
- 02/04/2009: Resolution on European conscience and totalitarianism.

I criteri adottati per effettuare questa selezione sono sostanzialmente due: la rilevanza e la preminenza dei documenti, sia in termini di "innovazione" dei contenuti sia di "ricorrenza" nella successiva produzione documentale del PE sul tema e su temi affini, sia nei riferimenti empirici della comunità di ricerca che identifica le politiche europee della memoria come oggetto di studio. Saranno chiariti gli elementi di rottura e di innovazione di ogni documento nel corso dell'analisi. Lo scopo interpretativo, in questa sezione dello scritto, è unicamente quello di cogliere l'evoluzione dei contenuti del discorso sulla memoria storica europea nelle posizioni ufficiali del Parlamento. Ovvero, in questo passaggio l'analisi si propone unicamente di offrire al lettore uno sguardo panoramico e d'insieme sull'evoluzione dell'oggetto. Ai fini dell'analisi, assieme ai testi adottati dal Parlamento, prenderò in considerazione le trascrizioni dei dibattiti in occasione del voto e i verbali delle relative sedute in plenaria. I dati sono stati recuperati tramite tre canali: il *repository* digitale della produzione legislativa dell'UE (EUR-Lex), il database del sito della Plenaria del Parlamento e, infine, le risorse messe a disposizione dagli archivi storici del PE per documenti precedenti al 1999, non inclusi nelle banche dati digitali.

L'analisi, in questo passaggio, non offre un'esplorazione in profondità delle complesse dinamiche sociologiche e politiche di costruzione delle posizioni ufficiali del discorso. A tal fine, si dovrebbe articolare l'indagine su ulteriori gradi di profondità ed estensione, includendo: i) altre risoluzioni adottate escluse dall'analisi perché ritenute meno "rilevanti" secondo i criteri che ho scelto; ii) le proposte di risoluzione confluite in risoluzioni congiunte e i rapporti "falliti" che non hanno raggiunto il voto in plenaria; iii) gli emendamenti votati in plenaria e le relative negoziazioni; iv) le dichiarazioni di voto; v) eventuali interviste qualitative

con gli attori che hanno interagito in questi processi politici per ricostruire la più ampia atmosfera istituzionale in cui certe iniziative prendono piede, i compromessi impliciti tra parti e le dinamiche di negoziazione nascoste. Questa operazione, considerato l'arco temporale preso in analisi e la mole di documenti che ne deriverebbe, va al di là degli interessi immediati di questa sezione della ricerca.

3.3.1 "A Day to commemorate the Holocaust" (15/06/1995)

La risoluzione del 1995 "a day to commemorate the Holocaust" (RSP)⁶¹ è cruciale poiché è il primo atto legislativo del PE che nomina esplicitamente all'Olocausto. L'antecedente del 1993⁶² fa riferimento unicamente ai campi di concentramento come monumenti storici e non nomina direttamente la tragedia genocidaria. Il documento ha l'obiettivo specifico di chiedere l'adozione di un "giorno della memoria dell'Olocausto" in tutti i paesi membri, promuovendo l'europeizzazione di tale memoria (Kucia 2016). Il 12 giugno, in apertura della sessione di lavori in plenaria a Strasburgo, il Presidente del Parlamento annuncia, tra i temi di discussione per il "dibattito di attualità e urgenza" di giovedì 15/06/1995, la discussione sul tema "Giorno del ricordo dell'Olocausto". Per l'occasione, vengono presentate 9 proposte di risoluzione dai diversi gruppi politici, che confluiscono poi in una risoluzione congiunta votata e adottata lo stesso giorno (Rules of Procedure EP 144).

La risoluzione congiunta è strettamente legata ad un tema di attualità: la lotta al razzismo e all'antisemitismo crescente. La risoluzione identifica come una delle cause fondamentali di queste tendenze la non sufficiente prevenzione dell'influenza perniciosa di ideologie razziste e naziste e della loro diffusione, in particolare in rapporto al fenomeno del diniego dell'Olocausto e ad altre tesi revisioniste. La risposta cui auspica la risoluzione sta nel ruolo potenziale dell'educazione «nel preservare e trasmettere le memorie, in particolare riguardo alla Seconda guerra mondiale». La proposta avanzata dal Parlamento, interpellando la collaborazione di Commissione, Consiglio europeo e Stati membri, è quella di istituire un "Giorno europeo per la memoria dell'Olocausto" per rispondere alle «minacce del razzismo, della xenofobia, dell'antisemitismo e del diniego dell'Olocausto».

Il dibattito che precede la votazione e l'adozione della risoluzione manifesta un generale accordo tra i presenti. Tuttavia, emergono alcune posizioni (almeno parzialmente) critiche e conflittuali sul contenuto della risoluzione o sulle

⁶¹ Official Journal of the European Communities, Vol 38, 3 Luglio 1995. (<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX%3A51995IP0866&qid=1730198654694>).

⁶² 11/02/1993 - Resolution on European and international protection for Nazi concentration camps as historical monuments. EUR-Lex. (<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX%3A51993IP0208&qid=1730129887269>).

asserzioni di alcuni colleghi. L'europarlamentare greco Nikitas Kaklamanis (Group of the European Democratic Alliance), pur premettendo che non ci possa essere alcuna obiezione alla dichiarazione del PE e che il gruppo che egli rappresenta sostiene l'adozione della risoluzione, afferma che il giusto e necessario ricordo dell'Olocausto non debba essere unico e isolato:

Nikitas Kaklamanis: «The European Parliament is looking in just one direction. Listening to the laments of only one people. Heeding the destruction of only one people. Because today, along with the holocaust of the Jews we ought also to be honouring the member of two other peoples. We should be remembering the genocide of the Armenians and the genocide of the Greeks in Asia Minor and Constantinople. The European Parliament has a duty not to call for a day of remembrance of the Holocaust and genocide of only one people⁶³.»

Non si tratta dell'unica voce con un'intonazione polemica. Amedeo Amadeo, europarlamentare italiano non associato a gruppi politici, afferma che il suo partito "Alleanza Nazionale"⁶⁴ sostiene senza riserve la richiesta di istituire un Giorno europeo per la commemorazione dell'Olocausto, definendo tale avvenimento un «crimine supremo di eliminazione sistematica di un popolo». Tuttavia, asserisce che un crimine equivalente sia stato commesso dalla "barbarie comunista" nei paesi vittime di tale giogo.

Amedeo Amadeo: «We hope that our Parliament will take a similar initiative to commemorate the victims, equally scientifically wiped out, by communist barbarity in the various unhappy countries which it subjugated.»

Nonostante alcune voci parzialmente dissonanti, l'atmosfera generale è di un diffuso consenso rispetto all'idea della "singolarità dell'Olocausto" e alla necessità di un Giorno per la memoria *ad hoc*. Questa posizione è espressa con particolare forza e convinzione dall'europarlamentare lussemburghese Charles Goerens (ELDR group).

Charles Goerens: «I trust that this day of commemoration will avoid the trap of generalization – the trap of placing on an equal footing all the crimes and abuses of authority which arose from the Second World War. Otherwise, the result would be to dilute the 'absolutely unique' character of the final solution.»

⁶³ Fonte trascrizioni del dibattito sulla risoluzione: Debates of the European Parliament No 4-464/212-215, 15/06/95 (EP Historical Archive).

⁶⁴ Partito italiano postfascista fondato dagli esponenti del partito neofascista "Movimento Sociale Italiano" a seguito della sua dissoluzione nel 1995.

Non mancano interventi veementi e attacchi diretti alla cultura e al posizionamento politico di colleghe e colleghi. Martin Schulz, che comincia la sua attività in Parlamento con i Socialisti europei proprio nella IV legislatura (1994-1999), riflettendo sulle radici del ritorno del razzismo e dell'antisemitismo in Europa, attacca apertamente le esternazioni pubbliche di alcuni europarlamentari, tra cui l'italiano Gianfranco Fini, allora membro non associato del Parlamento europeo e neoeletto Presidente di Alleanza Nazionale, e il francese Jean Marie Le Pen, anch'egli europarlamentare non associato, presidente del Front National e candidato alle presidenziali francesi del 1995.

Martin Schulz: A member of Parliament sits in this Chamber who has described Mussolini as the greatest statesman of the twentieth century. Until a few weeks ago, this was a tenet of the Italian government. A party leader sits in this chamber who obtained 15% of the vote in France and who has described Auschwitz as a minor event in world history. That is where the dangers for European society lie!

Insomma, a partire da questo momento l'Olocausto si impone come canone e quadro di riferimento per i discorsi politici sulla "memoria storica" anche nel campo delle istituzioni europee. Non solo; l'importanza del riconoscimento dell'Olocausto e delle relative responsabilità più o meno diffuse è tale da diventare un criterio "soft", o una norma non codificata, per l'ammissione all'UE e per le relative candidature (Sierp 2023: 84).

3.3.2 "The return of plundered property to Jewish communities" 14/12/1995

Questo "criterio soft" emerge in quanto tale ancora più chiaramente nella risoluzione "on the return of plundered property to Jewish communities"⁶⁵ (RSP, Rules of Procedure EP 144). Il documento è di grande interesse per la nostra analisi in quanto il Parlamento interpella direttamente gli stati dell'Europa centro-orientale che hanno fatto domanda di ingresso nell'UE. La risoluzione si rivolge al Consiglio, alla Commissione, al Consiglio d'Europa e soprattutto agli stati candidati all'UE, osservando gli stravolgimenti politici successivi al 1989 e i processi di democratizzazione attivi in Europa Centro-Orientale. La risoluzione domanda agli stati ancora inadempienti di esprimere riconoscimento e scuse pubbliche per le corresponsabilità nella tragedia e nei crimini contro gli ebrei. Il documento è rilevante sia per l'ammonimento diretto, sia per l'esplicita richiesta di riconoscimento delle responsabilità e di pubblica ammenda (Kucia 2016). Richiamando «il duplice sequestro delle proprietà delle comunità ebraiche, prima sotto i regimi dei nazisti e dei loro collaboratori e poi sotto i regimi comunisti»,

⁶⁵ Official Journal of the European Union, C 017, 22/01/1996 P. 019. EUR-Lex. (<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX%3A51995IP1493&qid=1730198575821>).

accoglie con favore «il fatto che alcuni Paesi dell'Europa centrale e orientale abbiano chiesto pubblicamente scusa per i crimini commessi contro gli ebrei durante la Seconda guerra mondiale e abbiano riconosciuto le proprie responsabilità in merito a tali crimini». Purtroppo, il documento conclude con un invito perentorio, rivolto ai Paesi dell'Europa centrale e orientale che non l'avessero ancora fatto, a adottare una legislazione appropriata in materia di restituzione delle proprietà sottratte, in modo che le proprietà delle comunità ebraiche (o altre proprietà) possano essere restituite alle istituzioni ebraiche (o agli altri legittimi proprietari), in conformità con i principi di giustizia e moralità. Questa risoluzione ci aiuta a cogliere concretamente in che senso il ricordo dell'Olocausto diviene, in questa fase, un criterio soft di ammissione all'UE, in conformità con il principio che nelle premesse della risoluzione viene definito “il dovere di memoria dell'Unione europea” – ovvero una norma, e non un “auspicio” o una “raccomandazione”. Da questo momento il “dovere di memoria” viene applicato alla politica di vicinato e all'allargamento dell'UE come modo di testare le credenziali democratiche dei paesi partner e candidati all'accesso.

A questa tensione normativa si aggiunge un altro elemento innovativo: nel testo si riscontra un primo riconoscimento, per quanto limitato al tema discusso, dei crimini dei regimi comunisti nei paesi dell'ex Blocco Orientale relativamente all'espropriazione di proprietà e beni alle comunità ebraiche e a «molti altri individui di varie origini, comunità, religioni e molte organizzazioni, in particolare le chiese cristiane».

Il dibattito⁶⁶ congiunto (Restitution of Jewish Property) ha luogo il 14 dicembre 1995 ed è incentrato su tre proposte di risoluzione. Un elemento discorsivo trasversale agli interventi è il nesso tra dovere di memoria, giustizia e democrazia. Ovvero, un avanzamento cruciale nel processo di democratizzazione dei paesi dell'Europa centro-orientale (quindi nella valutazione delle loro candidature) è rintracciato nella volontà di un confronto “autocritico” con il passato, nel riconoscimento di colpe e responsabilità e nel tentativo di riparazione simbolica e concreta, che passa segnatamente anche nella restituzione delle proprietà confiscate alle comunità ebraiche sotto i regimi nazista e comunista. È la posizione che emerge chiaramente, ad esempio, nell'intervento del francese Jean-Thomas Nordmann (Group of the European Liberal, Democrat and Reform Party). Il dibattito è pervaso da un consenso generale sull'importanza di adottare una risoluzione comune sul tema. Tuttavia, non mancano alcune prese di posizione forti e discostamenti sulla singolarità della “tragedia degli ebrei” in rapporto alla materia discussa, e sulla necessità o meno di ampliare la prospettiva della risoluzione includendo altre minoranze e vittime che hanno subito espropriazioni indebite.

Un primo intervento che è utile segnalare è quello del tedesco Frieder Otto Wolf (The Green Group in the European Parliament), che sostiene che il “dovere di

⁶⁶ Fonte trascrizioni del dibattito sulla risoluzione: Debates of the European Parliament, 4-472/248-249, 14/12/1995, EP Historical Archive.

memoria” della tragedia degli ebrei nel XX secolo e un tentativo di riparazione simbolica e materiale tramite la restituzione della proprietà sottratte sia una *conditio sine qua non* per l’accesso dei paesi candidati:

Frieder Otto Wolf: «When it comes to eastward enlargement, we should make it perfectly clear that accession to the European Union naturally also means acceding to membership of a body of states with clear convictions which believes that the identity of the Jewish communities and their property merit protection and which espouses the view that plundered property must be returned. We regard that as an elementary condition of any form of closer union.»

Wolf è anche uno tra i sostenitori della singolarità della questione messa a dibattito e dell’importanza di tenerla distinta da altre.

«I, therefore, welcome the disappearance from the compromise resolution of the attempts to broaden the discussion which had emerged in the drafts, just as I welcome the dignified manner in which we have highlighted the subject of the Jewish communities, devoid of self-satisfaction and expressing clear demands.»

Questa posizione è rivendicata anche da altri colleghi. È il caso del francese Pierre Pradier (Group of the European Radical Alliance):

Pierre Pradier: «We must not accept any trivialization of what is one of the most terrible aspects of the total crime that took place. Although other acts of plunder were carried out against associations, political parties or religious bodies, these people were plundered, these people were killed, simply because they existed.»

Tra le posizioni parzialmente contrarie a questa prospettiva, la più diretta è probabilmente quella dell’olandese Johannes Blokland (Europe of Nations Group), che sostiene sia necessario guardare anche ai crimini, alle ingiustizie e alle sottrazioni indebite operate dai regimi comunisti verso persone e organizzazioni in Europa centro-orientale. La produzione discorsiva legata a questa risoluzione, qui succintamente riportata, è di estrema importanza per la comprensione dell’evoluzione delle politiche europee della memoria. Se il ricordo della singolarità dell’Olocausto si impone come “criterio memoriale” per verificare le credenziali democratiche dei paesi partner e il loro avvicinamento all’UE, sottotraccia emergono narrazioni che si discostano da questa prospettiva univoca, relativizzano (senza cancellare e condannando fermamente) la tragedia delle comunità ebraiche in Europa e problematizzano i crimini commessi dai regimi comunisti oltre la cortina di ferro.

3.3.3 “Remembrance of the Holocaust, anti-Semitism and racism” (27/01/2005)

La risoluzione del 2005 “Remembrance of the Holocaust, anti-semitism and racism” (RSP)⁶⁷ è importante poiché coincide con il culmine del processo di europeizzazione dell’Olocausto e anche con la fine della singolarità assoluta ed eccezionalità riconosciute alla questione nelle politiche europee della memoria. La risoluzione, che reitera la volontà di promuovere l’adozione del Giorno per la memoria dell’Olocausto negli stati membri e, più in generale, la memoria della tragedia genocidaria attraverso l’educazione (Kucia 2016), è adottata in seguito all’adesione di Cipro, Malta, Ungheria, Polonia, Slovacchia, Lettonia, Estonia, Lituania, Repubblica Ceca e Slovenia il 1° maggio 2004. Gli europarlamentari di questi stati sono stati ufficialmente eletti e inclusi per la prima volta nel Parlamento nel giugno dello stesso anno.

Il 26/01/2005, su stimolo di due interrogazioni orali del PSE rivolte al Consiglio e alla Commissione relative alla “Commemorazione di Auschwitz” si apre un dibattito parlamentare⁶⁸ su “L’Olocausto, l’antisemitismo e il razzismo”, in occasione del sessantesimo anniversario della liberazione del campo di sterminio. A conclusione della discussione, vengono presentate 7 proposte di risoluzione (Rules of Procedure EP 136-p5). Il giorno successivo viene votata e adottata la versione congiunta. La risoluzione, prendendo atto che il 27 gennaio è stato istituzionalizzato come Giorno della Memoria in molti paesi membri, afferma che «l’Olocausto è stato impresso a fuoco nella coscienza dell’Europa». Tuttavia, riconosce che la discriminazione di minoranze su basi etniche e religiose continua a essere un fatto sociale drammaticamente rilevante. In questo senso, esprime preoccupazione per la crescita del successo di partiti estremisti e xenofobi e condanna tentativi revisionisti e fenomeni di diniego. Anche in questo documento spicca il principio del “dovere della memoria”, poiché «la pace duratura in Europa deve essere basata sul ricordo della propria storia». La risoluzione è rivolta alle istituzioni europee, agli stati membri e ai partiti politici democratici, ai quali chiede di condannare ogni atto o manifestazione di discriminazione, intolleranza e odio razziale e di collaborare riconoscendo la memoria e l’educazione come le sfere di intervento cruciali per contrastare questi fenomeni perniciosi.

Un’indubbia novità introdotta da questa risoluzione è una più ampia “tipologia” delle vittime dell’Olocausto e in particolare del campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau, che includono primariamente gli ebrei ma anche «rom, polacchi, russi, prigionieri di varie altre nazionalità e omosessuali», nonché antifascisti di ogni colore politico, sindacalisti e persone con disturbi alla mente e disabilità.

⁶⁷ Official Journal of the European Union C 253 E/37-39, 13.10.2005. EUR-Lex. (<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX%3A52005IP0018&qid=1730198823257>).

⁶⁸ EP plenary, Verbatim report of proceedings, Wednesday, 26 January 2005. (https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-6-2005-01-26-ITM-008_EN.html).

Non solo: alcuni degli interventi nel dibattito sottolineano l'importanza di affiancare all'Olocausto il ricordo di altre tragedie genocidarie. Romano Maria La Russa (Union for Europe of the Nations Group), ad esempio, sostiene che è necessario «condannare altri olocausti» meno noti ma non meno terribili: «gli armeni e i curdi, gli italiani trucidati dal maresciallo Tito in Istria» e le vittime dei gulag sovietici.

Oltre a questa novità negli attributi del ricordo dell'Olocausto nel PE, nel dibattito emergono due interessanti linee di conflittualità. La prima è una contrapposizione “nazionale” e concerne l'attribuzione delle responsabilità nazionali dell'Olocausto e la distorsione della storia, coinvolgendo in particolare alcuni europarlamentari polacchi. La questione percepita come problematica è la tematizzazione di Auschwitz come “campo di sterminio nazista in Polonia” e non come “campo di sterminio nazista nella Polonia occupata dalla Germania”. Diversi interventi (Bogdan Pęk - Independence/democracy group, Bogusław Sonik -Group of the European People's Party (Christian Democrats) and European Democrats, Ryszard Czarnecki – non associato, Józef Pinior - Socialist Group, Wojciech Roszkowski -Union for Europe of the Nations Group) lamentano un deliberato tentativo di distorcere la storia e sminuire le sofferenze polacche durante la Seconda guerra mondiale. L'intervento di Bogdan Pęk è particolarmente rappresentativo di questa linea di conflitto:

Bogdan Pęk: «No one can ever be in any doubt that the Holocaust, which was an unprecedented crime, should be condemned. On behalf of the Polish Members of this House, however, I should like to stress that our reaction to Parliament's joint resolution on the Auschwitz concentration camp does not seem to have been properly understood by the Western media and public. [...] References to so-called Polish concentration camps, such as Auschwitz, Treblinka, Majdanek and Sobibor, have regularly appeared in the European press [...]. This is a hideous distortion of history, as the references ought to be to German concentration camps on German-occupied Polish territory [...]. The phrase used by Mr Schulz in the original version of the resolution, and I quote: “the Auschwitz extermination camp in Poland”, came very close to suggesting that it might have been a Polish concentration camp. [...] Secondly, the joint compromise resolution refers only to Hitler's Nazis as perpetrators. We would note at this point that Hitler was democratically elected by the vast majority of Germans. National Socialism was not forced on the Germans...»

La seconda linea di contrapposizione è di tipo ideologico e concerne la politicizzazione della commemorazione dell'Olocausto in relazione ad argomenti di scottante attualità. L'europarlamentare belga Philip Claeys, membro del partito populista e di estrema destra Vlaams Belang, sostiene che la lotta all'estremismo e alla xenofobia in realtà nasconde la volontà dei gruppi politici tradizionali di «demonizzare una serie di concorrenti di successo e in crescita a spese delle vittime dell'Olocausto», limitando così la libertà di espressione politica.

Un secondo aspetto di rottura nel dibattito contrappone europarlamentari che identificano una crescente tendenza islamofoba nel più ampio ritorno del razzismo e della discriminazione in Europa e colleghi che criticano queste posizioni rimproverando al fondamentalismo islamico di alimentare il fuoco dell'antisemitismo. È il caso degli interventi del tedesco Cem Özdemir (Group of the Greens/European Free Alliance), e di Mauro Borghezio (Independence/Democracy Group), di cui riporto un estratto:

Mauro Borghezio: «I have also heard Islamophobia mentioned a great deal throughout the debate. I think it would be appropriate to ask ourselves what it is that Jews in Europe and across the world fear today [...]. Let us ask ourselves who really constitute a threat today, spreading racist propaganda on television and carrying out physical threats and attacks [...]. Let us remember, then, the Islamic peril and Islamic anti-Semitic racism.»

Il segnale che ricaviamo dall'analisi di questa risoluzione, pur incentrata su un tema già ampiamente discusso e deliberato dentro e fuori i *fora* europei, è che le discussioni sulla “memoria storica dell'Europa” cominciano a politicizzarsi producendo inevitabili collisioni nazionali e ideologiche su più fronti: l'interpretazione dei fatti, dei ruoli e delle responsabilità storiche nazionali nelle tragedie della Seconda Guerra Mondiale e dell'Olocausto; la messa in discussione dell'eccezionalità negativa dell'Olocausto; infine, il rapporto tra memoria storica e le emergenze dell'attualità politica.

3.3.4 “The 60th anniversary of the end of the Second World War in Europe on 8 May 1945” (12/05/2005)

La sessione plenaria del Parlamento a Strasburgo dal 9 al 12 maggio 2005 è aperta da una “seduta commemorativa” per il sessantesimo anniversario della fine della Seconda Guerra Mondiale, con una dichiarazione del Presidente. La seduta, a ben vedere, avviene in un intreccio di circostanze storiche/simboliche: i) la ricorrenza appena citata, ii) il Giorno della Festa dell'Europa, iii) il primo anniversario dell'accesso di dieci nuovi paesi all'UE.

L'11 maggio anche il Presidente in carica del Consiglio, Jean-Claude Juncker, e il Presidente della Commissione, José Manuel Barroso, leggono due dichiarazioni commemorative di fronte alla Plenaria. Alle dichiarazioni viene associato un dibattito ed Elmar Brok, presidente della Commissione per gli affari esteri del PE, presenta una proposta di risoluzione sul 60° anniversario della fine della Seconda Guerra Mondiale l'8 maggio 1945, giorno in cui gli Alleati accettano la resa della Germania nazista (Rules of Procedure EP 132-p2). La risoluzione viene emendata dai gruppi politici e adottata con il seguente voto al testo finale: 463 favorevoli, 49 contrari, 33 astenuti.

La risoluzione⁶⁹ è di assoluta rilevanza perché detiene ben due primati. Innanzitutto, è il primo documento parlamentare in cui compare e viene tematizzato il concetto di “memoria europea”, che include «la perdita di tutte le vittime della guerra da ogni parte» e il ricordo della «tragedia comune europea». Ovvero, questa “memoria europea” è narrativamente connessa alle tragedie legate in particolare alla Seconda guerra mondiale, che costituiscono assieme un dramma fondante collettivo. In secondo luogo, il documento rappresenta un passo ufficiale nell’adozione del canone antitotalitario nei discorsi europei sulla memoria. Il testo presenta delle ambivalenze relative al giudizio sul ruolo dell’Unione Sovietica durante e dopo la Seconda guerra mondiale. Da un lato, il Parlamento rende «omaggio a tutte le forze alleate che hanno sacrificato le loro vite e a quelle nazioni, in particolare gli Stati Uniti, il Regno Unito, l’Unione Sovietica e gli altri Stati alleati, che hanno combattuto la guerra contro il nazismo e il fascismo». Dall’altro, viene ufficialmente messa in discussione il carattere singolare dell’Olocausto e introdotto il riconoscimento dei crimini del comunismo totalitarista: «ricordando che per alcune nazioni la fine della Seconda Guerra Mondiale ha significato una nuova tirannia inflitta dall’Unione Sovietica stalinista», la risoluzione riconosce «l’entità delle sofferenze, delle ingiustizie e del degrado sociale, politico ed economico a lungo termine sopportato dalle nazioni prigioniere situate sul lato orientale di quella che sarebbe diventata la cortina di ferro». Questa ambivalenza emerge chiaramente anche nelle dichiarazioni di Jean-Claude Juncker, introduttive al dibattito⁷⁰:

Jean-Claude Juncker: «I am also thinking of the soldiers of the Red Army. What losses! What an excessive number of interrupted life stories amongst the Russians, who contributed 27 million lives to the liberation of Europe! No one needs to harbour a great love – although I do – for the profound and eternal Russian State to acknowledge the fact that Russia deserves well of Europe. [...] The restored freedom at the start of May 1945, however, was not enjoyed in equal measure throughout Europe. Comfortably installed in our old democracies, we were able to live in freedom in Western Europe after the Second World War, and in a state of restored freedom whose price we well know. Those who lived in Central and Eastern Europe, however, did not experience the same level of freedom that we have experienced for 50 years. (Applause) They were subjected to the law of someone else.»

⁶⁹ Official Journal of the European Union, C 92 E/392-394, 20.4.2006. EUR-Lex. (<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX%3A52005IP0180&qid=1730198889194>).

⁷⁰ EP plenary, verbatim report of proceedings, Wednesday, 11 May 2005. (https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-6-2005-05-11-ITM-016_EN.html).

La risoluzione parlamentare diventa quindi «un’occasione per condividere e unire i [...] ricordi sulla via di una memoria europea veramente comune e un’opportunità per prevenire il ripetersi del nazionalismo e del dominio totalitario», sostenendo che l’Unione ha giocato un ruolo importante nel superamento delle dittature nate nel dopoguerra sul suolo europeo. La memoria della “tragedia comune europea”, ovvero dei grandi totalitarismi novecenteschi, che incorpora – e così facendo, secondo alcuni, relativizza – il ricordo del nazifascismo e dell’Olocausto con quello del comunismo sovietico, irrompe e si impone definitivamente come nuova narrazione “fondativa” dell’UE. Infine, il terzo primato della risoluzione, come dimostra l’analisi del dibattito, riguarda la politicizzazione definitiva dei discorsi europei sulla memoria e l’avvio delle cosiddette *European memory wars* (Toth 2019). In generale, le linee di conflitto del dibattito riguardano non tanto l’inclusione del “ricordo” dei crimini dei regimi comunisti nell’Europa centrale e orientale, quanto la percepita “squalifica” dell’ideologia comunista come totalitaria da un lato e l’accusa di una non completa presa di coscienza dei crimini del comunismo dall’altra.

Il dibattito, come sottolinea il Presidente del Parlamento nel suo intervento introduttivo, è «più di una semplice commemorazione, più di uno sguardo all’indietro: [...] uno sguardo al nostro futuro sulla base della memoria del nostro passato». In effetti, è significativo che la bozza di Trattato che adotta una Costituzione per l’Europa, la cui ratifica è ancora da svolgersi in vari stati membri al momento della discussione, sia citata in diversi interventi come un ulteriore passo nel processo di costruzione di un continente unito, pacificato e prospero, che, rammentando le divisioni che lo hanno preceduto, si identifica in una totale opposizione valoriale ai totalitarismi, consolidando la stabilità e la democrazia godute in 60 anni: Questo processo segue la strada indicata dai Padri fondatori, citati a più riprese: Jean Monnet, Robert Schuman, Konrad Adenauer, Alcide de Gasperi, Winston Churchill (José Manuel Barroso, Presidente della Commissione; Hans-Gert Pöttering, PPE-DE group; Graham Watson, ALDE; Daniel Cohn-Bendit, Verts/ALE group; Józef Pinior, PSE). L’europarlamentare Daniel Cohn-Bendit si spinge ad affermare che il Progetto costituzionale «incarna il patrimonio dell’Europa antitotalitaria».

Daniel Cohn-Bendit: «It is in times such as these that I – as one of those who think of Europe’s history in those terms – am proud to campaign for a constitution that embodies the heritage of the anti-totalitarian Europe.»

I commenti critici sul Trattato in sé sono assolutamente minoritari (Jana Bobošíková, non allineata). Tuttavia, la bozza di Costituzione diventa un espediente per dibattere del significato storico dell’integrazione europea in rapporto al passato e al futuro. Francis Wurtz, comunista francese e membro di GUE/NGL, esprime forte preoccupazione per la messa in discussione della singolarità del totalitarismo nazifascista in relazione all’allargamento a Est:

Francis Wurtz: «At a time when the European Union is consulting its citizens on a draft Constitution, how will these citizens interpret the concept of an enlarged Europe that starts by questioning the cornerstone of the vision of Europe and the world, born on 8 May 1945, namely that Nazism was neither a dictatorship nor a tyranny like any other, but rather the complete break with society as a whole?»

In effetti, la vera linea di frattura concerne il significato e il valore attribuito ad alcuni fatti storici; in particolare:

- l'integrazione dei crimini del comunismo sovietico in Europa centro-orientale con la tragedia del nazifascismo sotto la cornice dell'antitotalitarismo, cardine della "memoria storica europea" (al netto del riconoscimento del contributo dell'Unione Sovietica per la sconfitta della Germania nazista);
- il valore storico del 23 agosto 1939, data della firma del Patto Molotov-Ribbentrop tra Germania nazista e Unione Sovietica;
- il significato dell'8 maggio 1945⁷¹.

L'anniversario della fine della Seconda Guerra Mondiale assume significati molto diversi per i paesi dell'Europa occidentale e orientale: tale data ha sancito il ritorno della libertà e della democrazia a Ovest, mentre a Est ha determinato il passaggio a una nuova forma di dominio, quello sovietico (Hans-Gert Pöttering, PPE-DE; Graham Watson, ALDE; Daniel Cohn-Bendit, Verts/ALE; Maciej Marian Giertych, IND-DEM; Wojciech Roszkowski, UEN; Szájer, József, PPE-DE; Józef Piniór, PSE).

Maciej Marian Giertych: «Mr. President, ladies and gentlemen, the Second World War began in September 1939 when my country, Poland, was invaded and occupied by Germany and the Soviet Union. This partition of Poland came about as a result of the Molotov-Ribbentrop Pact, which had been signed a week earlier in Moscow. [...] We are currently celebrating the 60th anniversary of Germany's capitulation, which took place on 8 May 1945 and has come to symbolise the end of the wrongful acts committed by Nazi Germany in the occupied countries. Yet it did not mean the end of the wrongdoing that began with the Soviet Union's invasion of Poland in 1939.»

⁷¹ La risoluzione del Parlamento europeo del 13 gennaio 1983 "on the situation in Estonia, Latvia and Lithuania" rappresenta un importante antecedente come primo tentativo di condanna del Parlamento europeo delle conseguenze del Patto Molotov – Ribbentrop per i paesi baltici.

Fonte: Official Journal of the European Communities, C42, vol. 26, p. 77, 14/02/1983. EUR-Lex.

(<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=OJ:C:1983:042:FULL&from=EN>).

Questo riconoscimento, inoltre, ha un peso per una questione politica d'attualità, ovvero la tendenza del governo russo, e in particolare del Vladimir Putin, a "revisionare la storia" sottostimando l'influenza sovietica sui paesi dell'ex Blocco Orientale e le relative occupazioni (e.g. Wojciech Roszkowski, UEN; Szájer, József, PPE-DE). Queste sono le parole di Wojciech Roszkowski, politico polacco di destra e storico al centro di numerose controversie⁷², in merito:

Wojciech Roszkowski: «Unfortunately, Russia is reluctant nowadays to acknowledge the ambiguous role played by the USSR during the war. President Putin has reverted to a Stalinist interpretation of the Second World War and its aftermath, and claimed that the Molotov-Ribbentrop Pact was a normal international treaty. Russia has officially denied that Stalin attacked Poland in 1939, that genocide was committed in Katyn, and that the USSR occupied the Baltic states. It has even said that the Yalta Conference brought democracy to Poland.»

I contrari a questa inclusione rimproverano un'ambiguità: la giusta condanna del totalitarismo sovietico sembra talvolta implicare la rimozione del contributo cruciale dell'Armata Rossa per la liberazione dell'Europa e più in generale dei comunisti europei nel fenomeno resistenziale antifascista, nonché la criminalizzazione dell'ideologia comunista *tout court*, dei suoi simboli e del suo retaggio complessivo (Francis Wurtz, GUE/NGL; Giusto Catania, GUE/NGL; Pedro Guerreiro, GUE/NGL). Questa preoccupazione si rileva nelle parole di Giusto Catania, europarlamentare italiano membro di Rifondazione Comunista:

Giusto Catania: «By indistinctly muddling 8 May 1945 with the crimes of Stalinism, we do a disservice to the commemoration of the Liberation of Europe. I should like to be clear on that point: in terms of political beliefs, personal data and cultural development, myself and my group have no problem in firmly condemning the horrors of Stalinism; however, in this debate, people are seeking to surreptitiously bring to life the theories of Nolte, which equate Nazism with Communism, and not only with Stalinism.»

Indubbiamente, alcuni degli interventi più "radicali" presentano questa ambigua condanna del comunismo *tout court*. Tra questi, troviamo quello di Philip Claves (non allineato), che sostiene che «forse l'Europa non sarà in grado di archiviare completamente il passato a meno che non si svolga una sorta di processo di Norimberga al comunismo.»

⁷² È autore del libro di testo *1945–1979. Historia i terażniejszość*, adottato dal ministro dell'educazione polacco nel 2022 per l'insegnamento in alcune scuole e su alcuni temi. Il testo è stato criticato da diversi commentatori e accademici come "un trattato di estrema destra". (https://en.wikipedia.org/wiki/Wojciech_Roszkowski).

La linea di divisione del dibattito, sebbene stimolata dall'allargamento a Est e dalla maggiore considerazione per le esperienze storiche dei paesi dell'Europa centro-orientale, non ricalca l'asse tra Oriente e Occidente, ma presenta piuttosto una contrapposizione sfumata tra conservatori dell'Europa centro-orientale e la sinistra occidentale. Il supporto o la critica a queste nuove posizioni si articola in base alla sensibilità ideologica (molti europarlamentari occidentali mostrano apertura e riconoscimento), nonché a contrapposizioni interne alle delegazioni nazionali. Basti prendere in considerazione l'intervento della lettone (di origini miste lettoni e russe) Tatjana Ždanoka⁷³ (Verts/ALE), che nel 1988 e 1989 fu oppositrice dell'indipendenza lettone dall'Unione Sovietica:

Tatjana Ždanoka: «The motion for a resolution states that the countries of Eastern Europe were under Soviet occupation for many decades. In the case of Latvia and Estonia, such an approach would have dangerous consequences for the more than half a million people who settled there during those decades. [...] My father was a naval officer in the Soviet army and participated in the defeat of Hitler's army and of his local allies, Arājs, Cukurs, and others, responsible for the liquidation of 80 000 Latvian Jews, including my father's grandparents. Moreover, my father was thrown out of the army, in accordance with Stalin's orders, for being Jewish. I will never accept that my father was an occupier.»

3.3.5 “European conscience and totalitarianism” (02/04/2009)

Come illustrato nel paragrafo 3.2.4, il processo di adozione della risoluzione “Sulla Coscienza Europea e il Totalitarismo”⁷⁴ va situato nel più ampio lavoro di una rete complessa di “imprenditori della memoria dei crimini del comunismo”. Questa rete, tra il 2006 e il 2009, lavora nell'ambito della *governance* europea (le altre istituzioni dell'UE, il Council of Europe, conferenze internazionali) per promuovere l'adozione di un Giorno della Memoria dedicato alle vittime del nazismo e del comunismo, cercando di sensibilizzare l'opinione pubblica e influenzare le politiche europee in merito alla commemorazione dei crimini totalitari.

⁷³ Nel gennaio 2024, il sito investigativo indipendente russo The Insider ha reso pubbliche le e-mail che descrivono la cooperazione tra l'europarlamentare lettone Tatjana Ždanoka e il Servizio di sicurezza federale russo (FSB). Secondo la pubblicazione, la cooperazione di Tatjana Ždanoka con l'intelligence russa è iniziata decenni fa e lei ha avuto almeno due contatti. Il caso stimola il PE a adottare una risoluzione sull'interferenza Russa nei processi democratici europei nel febbraio 2024: “on Russiagate: allegations of Russian interference in the democratic processes of the European Union”.

⁷⁴ Fonte: Official Journal of the European Union C 137 E/25-27, 27.5.2010. EUR-Lex. (<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX%3A52009IP0213&qid=1730198959591>).

In seguito alle dichiarazioni dei rappresentanti del Consiglio e della Commissione alla Plenaria del PE che ha luogo il 25 marzo 2009, il Presidente del Parlamento europeo apre un dibattito sul tema e il Parlamento associa al dibattito 5 proposte di risoluzione (PSE, PPE-DE, Verts/ALE, UEN, ALDE) (Rules of Procedure EP 132-p2). Il 2 aprile 2009 il Parlamento vota la risoluzione congiunta che sostituisce quelle dei gruppi PPE-DE, Verts/ALE, UEN, ALDE (escludendo quella del PSE), che sancisce il posizionamento più esplicito sulla questione della memoria storica sino ad allora. Viene adottata con 533 voti a favore, 44 contrari e 33 astenuti. I membri del PPE sono generalmente a favore; solo 10, aderenti al Greek New Democracy Party, votano contro. A questi si aggiungono 30 contrari del PSE e la maggioranza dei membri di GUE/NGL (Kaiser 2022).

Nel testo adottato, la memoria delle vittime dei totalitarismi novecenteschi è ricollegata alla difesa dei valori fondamentali dell'UE, il rispetto dei diritti fondamentali e dello Stato di diritto. Inoltre, ha direttamente a che fare con il successo del processo di integrazione e di futuri allargamenti, poiché «l'Europa non sarà unita se non sarà in grado di formare una visione comune della propria storia, riconoscendo il nazismo, lo stalinismo e i regimi fascisti e comunisti come un retaggio [negativo] comune». In effetti, pur ammettendo l'unicità dell'Olocausto e la centralità dell'esperienza del nazismo in Europa occidentale, riconosce l'importanza di includere in un quadro memoriale collettivo «i regimi comunisti totalitari e antidemocratici nell'Europa Orientale e Centrale», rammentando i crimini, le vittime ma anche gli “eroi” che si sono opposti e hanno resistito all'oppressione. In questo senso, il Parlamento «ritiene che un'adeguata conservazione della memoria storica, una rivalutazione globale della storia europea e il riconoscimento a livello europeo di tutti gli aspetti storici dell'Europa moderna rafforzerà l'integrazione europea».

La risoluzione si chiude con un elenco di proposte molto concrete: la tutela di organizzazioni che operano per la raccolta di documenti relativi a crimini commessi in epoca stalinista; la fondazione della “Platform of European Memory and Conscience”, con il patrocinio dell'UE, che coordini e sostenga le attività delle istituzioni e fondazioni nazionali impegnate nella storia dei totalitarismi, ma anche di un centro di documentazione o memoriale pan-europeo per le vittime dei totalitarismi; il rafforzamento degli strumenti di finanziamento messi in campo dall'Unione per questi settori; infine, la proclamazione del 23 agosto come Giornata europea di commemorazione delle vittime dei totalitarismi.

Il dibattito⁷⁵ rivela aspetti interessanti. Innanzitutto, di tutti gli europarlamentari intervenuti, solo 5 non provengono dai paesi dell'Europa centro-orientale, dimostrando l'importanza percepita dai nuovi membri per l'inclusione della memoria dei crimini del comunismo nella cornice dell'antitotalitarismo europeo (Kaiser 2022). Emergono alcune delle ragioni dei “contrari” all'adozione della

⁷⁵ EP plenary, verbatim report of proceedings, Wednesday, 25 March 2009. (https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-6-2009-03-25-ITM-010_EN.html).

risoluzione. L'olandese Jan Marinus Wiersma (PSE) spiega le ragioni che hanno motivato il suo gruppo politico a non collaborare con la risoluzione e alcuni membri a votare contro: non dovrebbero essere le istituzioni europee, ma gli storici di professione ad affrontare criticamente il passato dell'Europa e segnatamente il totalitarismo. Pur sostenendo l'importanza di adottare un giorno di commemorazione per le vittime dei totalitarismi, afferma che l'identificazione del giorno della firma del patto Molotov-Ribbentrop è riduttiva e problematica. La posizione contraria emersa all'interno del PSE si traduce nell'iniziativa commissionata dal gruppo politico ad alcuni storici per la redazione di un volume di interventi critici sul tema delle politiche della memoria, dal titolo "*Politics of the Past: The Uses and Abuses of History*"⁷⁶.

Alcuni colleghi e membri dello stesso gruppo politico manifestano maggiore consenso. Il polacco Józef Pinior (PSE), pur rimarcando l'importanza del contributo di studio e di ricerca della pubblicazione appena citata e prendendo le distanze da ogni tentativo di strumentalizzare politicamente la storia, afferma che «le vittime dei regimi totalitari del XX secolo devono essere il fondamento dell'odierna democrazia in Europa». Similmente, l'europarlamentare estone Katrin Saks (PSE) sostiene che seppur i membri del gruppo politico possano sostenere

⁷⁶ L'iniziativa del testo è guidata dal "working group on history" del gruppo socialista del PE per confrontarsi con i dibattiti parlamentari sulla memoria storica coinvolgendo storici di professione. La prefazione degli editori ne illustra il significato rispetto ai dibattiti parlamentari: «In 2008, the European Parliament adopted a resolution about the artificially created famine in Ukraine in the thirties of the last century, called Holodomor. There can be no doubt that this terrible event cost the lives of hundreds of thousands of Ukrainian farmers and was the result of a decision of the Stalinist regime to eradicate those opposing the implementation of its agrarian policies. The Socialist Group in the European Parliament was very hesitant to support a parliamentary initiative on this issue, not wanting to make official political interpretations of historical events. In the end its parliamentarians voted for the resolution out of sympathy for the people of Ukraine and because wordings like 'genocide' were avoided in the final text. The Ukrainian embassy in Brussels was very active in promoting the parliamentary debate with the argument that the terrible episode of Ukraine's history was important enough to be internationally recognized. For many Ukrainians it happens to be an element of the reconstruction of the country's history after it became independent. The Russian embassy reacted with a long letter explaining why the Parliament had acted wrong. In Moscow, the Ukrainian lobby for the recognition of Stalin's cruel legacy was explained as an anti Russian campaign. And maybe it was, since many Ukrainians, especially from the western part of the country, try to define a new national identity by creating a contrast with the former 'oppressor'. There is in that country also indignation about official attempts by the Russian authorities to create a more positive historical picture of Stalin as the man who saved the country and kept it together. The Russian president Medvedev refused in November 2008 to attend an official commemoration of Holodomor in Kiev; an indication of a further deterioration of the relations between the two governments. In this case caused by history!»

Fonte: sito web del gruppo politico.

(https://www.socialistsanddemocrats.eu/sites/default/files/2856_EN_politics_past_en_090603_1.pdf).

diversi significati e interpretazioni del “socialismo” e del “comunismo”, i crimini commessi non possono essere giustificati né ignorati dalla politica. Non solo per un dovere astratto di memoria, ma poiché tale memoria è altrove manipolata e strumentalizzata:

Katrin Saks: «Why is it necessary for us to talk about this - not just for historians, but also for politicians? Because without giving a fair assessment of the past, we cannot be certain that we have done everything possible to prevent it from being repeated. This is important because the shadows of the past have not disappeared. While it is difficult today to imagine Hitler being raised onto a pedestal, Stalin’s monument stands proudly in the main square of his hometown Gori. In Russia last year, Stalin was voted one of the 12 greatest individuals in history.»

I membri di GUE/NGL intervenuti al dibattito (Athanasios Pafilis, Vladimír Remek) muovono critiche ben più dure, accusando i sostenitori della risoluzione di aver messo in atto o contribuito a rafforzare una strategia politica “anticomunista”. Il caso più interessante è quello di Vladimír Remek, europarlamentare ceco di ispirazione comunista:

Vladimír Remek: «I am not blind of course, and under so-called Communism there was repression, injustice, and coercion. Yes, it is necessary to investigate and justly condemn the crimes. [...] If someone does not want to see the difference between Communism and Nazism, between Communists in the past and Communists in the present, who like myself represent significant numbers of Communist voters here in Parliament after democratic elections, then they are perhaps simply trying to lump me together with the Nazis.»

Un’ulteriore linea di discussione concerne l’inclusione di altri fenomeni sociopolitici sotto la categoria di “totalitarismo”. Il belga Philip Claeys (NI) e l’italiano Roberto Fiore (NI) sostengono che si debba guardare anche ad altre forme contemporanee di totalitarismo: segnatamente, il totalitarismo cinese, il totalitarismo islamico. In questi tentativi si riconosce un uso plastico e modulare del concetto, che non identifica referenti storici precisi ma serve a inquadrare negativamente fenomeni contemporanei associandoli alla memoria di fatti storici paradigmatici.

La grande maggioranza degli interventi è di europarlamentari dei paesi dell’Europa centro-orientale, appartenenti a diverse famiglie politiche, a sostegno dell’adozione della risoluzione. L’europarlamentare estone Tunne Kelam (PPE), usando immagini molto efficaci, afferma che all’allargamento politico ed economico deve corrispondere un allargamento della coscienza dei crimini contro l’umanità avvenuti nei diversi angoli del continente europeo in nome di diverse ideologie, e che sia necessaria un’«integrazione della percezione storica europea». L’ungherese László Tőkés (Verts/ALE) afferma che le istituzioni europee devono «abbandonare il doppio standard che è evidente nei diversi modi con i quali

nazismo e comunismo sono stati giudicati». In alcuni degli interventi a sostegno emerge un'intenzione politica assolutamente innovativa: commemorare non solo le "vittime" dei totalitarismi, ma anche gli "eroi" della resistenza contro di essi. La polacca Hanna Foltyn-Kubicka (UEN) propone di istituire il 25 maggio, data dell'esecuzione di Witold Pilecki⁷⁷, come giorno internazionale di commemorazione degli eroi della lotta contro il totalitarismo, seguendo la proposta di risoluzione del suo gruppo parlamentare.

In sintesi, la risoluzione rappresenta una conquista importante nel processo di europeizzazione della memoria delle vittime e dei crimini dei totalitarismi novecenteschi e, forse, la sua definitiva istituzionalizzazione in seno all'UE, al netto delle resistenze provenienti da una parte della sinistra socialista e comunista dell'Europa occidentale. Parallelamente, rappresenta il conseguimento di un importante risultato della rete dei conservatori dell'Europa centro-orientale che hanno operato come "imprenditori della memoria dei crimini del comunismo totalitario" nell'Unione europea.

Al consolidamento di questi aspetti, si aggiunge una tendenza che troverà maturazione in alcune delle risoluzioni successive e in particolare nel corso della IX legislatura: i primi segnali di un ripiegamento dei discorsi sulla memoria storica europea sull'attualità geopolitica e i conflitti internazionali.

3.4 Considerazioni conclusive e premesse ai casi di studio

L'analisi delle principali risoluzioni parlamentari volte alla promozione di una "memoria storica europea" rivela l'evoluzione dei suoi contenuti "storici", dei suoi riferimenti all'attualità e ad altri campi di intervento politico.

Le prime risoluzioni sono centrate sul riconoscimento della singolarità dell'Olocausto e sull'attribuzione al nazifascismo delle responsabilità per la divisione e la tragedia dell'Europa nel XX secolo. Il riconoscimento di tali fatti e delle responsabilità nazionali (il "dovere di memoria") diventa una norma non codificata per l'adesione all'UE. Le risoluzioni del 2005 mostrano come il discorso si apre alle esperienze storiche dei paesi dell'Europa centro-orientale; dapprima allargando la platea di "vittime" cui è indirizzato il riconoscimento dell'Olocausto; poi includendo nella "memoria europea" il richiamo alle vittime e ai crimini dei regimi comunisti filosovietici e adottando una prospettiva antitotalitaria. In questa fase, come rivela l'analisi dei dibattiti in sede plenaria, il discorso sulla "memoria storica europea" si polarizza e politicizza, contrapponendo principalmente i conservatori dell'Europa centro-orientale a una parte della sinistra occidentale. Il

⁷⁷ Si tratta di un militare polacco che entra volontariamente nel lager di Auschwitz durante la Seconda Guerra Mondiale per organizzare un tentativo di resistenza armata, che verrà poi condannato a morte e giustiziato dal Partito comunista polacco. Il richiamo alla figura di Pilecki tornerà nella mozione del gruppo ECR nel 2019 e poi nella risoluzione adottata "Sull'importanza della memoria europea per il futuro dell'Europa".

nuovo canone “antitotalitario” si fa strada attraverso scontri, negoziazioni e l’attivismo di un gruppo di imprenditori della memoria dell’Europa centro-orientale, trovando una definitiva adozione istituzionale con la risoluzione del 2009, attraverso la quale il Parlamento proclama il 23 agosto come Giorno della commemorazione delle vittime dei totalitarismi.

In questo senso la “memoria storica” non è solo un criterio *soft* per la valutazione delle credenziali democratiche dei paesi partner o dei candidati all’Unione; diventa anche un campo discorsivo contestato che subisce rimodulazioni e revisioni sulla base dei diversi sviluppi politici inerenti all’UE. In questo senso, all’allargamento dell’UE corrisponde «un allargamento della coscienza dei crimini contro l’umanità avvenuti nei diversi angoli del continente europeo»⁷⁸, almeno nella prospettiva dei suoi promotori e sostenitori. Parallelamente al consolidamento di questi sviluppi discorsivi, si manifestano i primi segnali di un inquadramento “memoriale” delle relazioni e tensioni internazionali dell’Europa centro-orientale nei suoi rapporti con la Russia.

A seguito dell’adozione di questo importante documento, che rappresenta il culmine di un processo di rimodulazione dei quadri memoriali europei verificatosi soprattutto nella VI legislatura (Neumayer 2015), si assiste a un’apparente fase di consolidamento e stabilizzazione dei dibattiti parlamentari dedicati esplicitamente alla promozione di una “memoria storica europea”, pur con alcune rilevanti eccezioni.

Ad esempio, nell’ambito della VII legislatura (2009-2014) si assiste a un tentativo fallito di adozione di un rapporto INI come risoluzione parlamentare su “La memoria storica nell’educazione e nella cultura nell’UE” che, nel disegno del relatore principale, avrebbe ripreso e ribadito i contenuti e l’approccio della risoluzione del 2009 applicandoli al campo delle politiche culturali e educative. Nell’ambito della VIII legislatura (2014-2019) si verifica un importante passaggio nel riconoscimento delle “vittime dell’Olocausto” attraverso l’adozione di un “Giorno della memoria per le vittime dell’Olocausto Rom”⁷⁹. Vengono inoltre adottate risoluzioni su temi del neofascismo e del razzismo che si esprimono sugli usi e sui benefici della memoria storica per la loro prevenzione. È il caso della risoluzione del 25 ottobre 2018 sull’aumento della violenza neofascista in Europa che identifica la promozione di una cultura comune della memoria come strumento per contrastare le dinamiche di diffusione e normalizzazione delle violenze e manifestazioni di stampo xenofobo e neofascista in Europa.

⁷⁸ Riprendo l’immagine di Tunne Kelam (PPE) in occasione del dibattito sulla risoluzione del 2009 “Coscienza europea e totalitarismo”.

⁷⁹ European Parliament resolution of 15 April 2015 on the occasion of International Roma Day – anti-Gypsyism in Europe and EU recognition of the Memorial Day of the Roma genocide during World War II; “European Parliament resolution of 25 October 2017 on fundamental rights aspects in Roma integration in the EU: fighting anti-Gypsyism”

La IX legislatura vede un'intensificazione delle attività e dei lavori del Parlamento europeo nel campo della memoria storica. Tra il 2019 e il 2024, in almeno due passaggi istituzionali e momenti legislativi, che costituiranno i casi di studio dei prossimi capitoli, il discorso sulla memoria storica subisce notevoli trasformazioni e si apre a nuove direzioni. Da un lato, il quadro memoriale antitotalitario, ormai sedimentato nella comprensione della storia adottata e promossa dalle istituzioni europee, subisce un forte ripiegamento sulla contemporaneità. Alcune delle nuove posizioni parlamentari sulla memoria, infatti, presentano un'esplicita declinazione geopolitica; in effetti, la memoria storica europea viene concepita come strumento per il contrasto alla disinformazione e alla distorsione dei fatti storici promossa dalla propaganda di superpotenze ostili – segnatamente la Russia – cui corrisponde un disegno egemonico e imperialista. Indirettamente, quindi, diventa uno strumento per inquadrare i conflitti e le tensioni internazionali. Parallelamente, si fa strada una narrazione radicalmente nuova, che pone al centro della discussione non i “contenuti” della memoria europea, ma la promozione di una cultura del ricordo condivisa, focalizzata non sulla selezione di alcuni fatti significativi, di vittime e carnefici, ma sulla promozione di un approccio critico alla comprensione della storia nelle società europee; in un certo senso, questa narrazione sostiene il superamento del discorso sulla memoria storica europea in sé a favore di un impegno istituzionale per la promozione di una coscienza critica della storia, volta a sostenere la tenuta delle democrazie e delle sfere pubbliche occidentali. Le iniziative cruciali della IX legislatura che contengono e trasmettono questi sviluppi discorsivi sono la Risoluzione del settembre 2019 “On the importance of European memory for the future of Europe” e la risoluzione del gennaio 2024 “On European Historical Consciousness”.

Come e perché prendono forma queste nuove diramazioni del discorso di cui ci occupiamo? Le risoluzioni prese in analisi sono molto diverse non solo per i contenuti promossi, ma per il loro processo di formulazione e adozione. La prima consiste in una risoluzione su temi d'attualità (RSP) promossa da un gruppo ristretto di attivisti della memoria e portata alla plenaria attraverso strategie di costruzione del consenso e dell'agenda istituzionale. La seconda, invece, segue l'iter legislativo INI, ovvero, consiste in un'iniziativa autonoma del parlamento. In quanto tale, l'iniziativa è messa in programma e affidata a commissioni di lavoro specifiche (in questo caso, la Commissione Cultura e Educazione). Gli incarichi di redazionali delle prime bozze del rapporto e degli emendamenti sono distribuiti tra i membri secondo i criteri del bilanciamento del lavoro (esiste, in effetti, un sistema di punti assegnati a ciascun membro, spendibili sui diversi dossier a seconda dell'interesse o del valore) e del riconoscimento dell'*expertise*. Nelle commissioni di lavoro il potenziale di conflitto è tendenzialmente ridotto per alcune ragioni: i lavori sono orientati alla formulazione di compromessi politici; i membri della commissione conoscono le rispettive preoccupazioni, esigenze e personalità; il consenso si costruisce attraverso lunghi confronti in cui tutti i punti di vista politici tendono a essere rappresentati, o negoziati anche in rapporto ad altri *report* in cantiere in una logica di sostegno reciproco; infine, i lavori delle commissioni

prevedono strutturalmente il coinvolgimento di funzionari esperti. Se i rapporti della commissione raggiungono la plenaria, significa che le condizioni per il consenso tra gruppi politici sono state predisposte, i conflitti saranno ridotti, i contenuti saranno meno marcati ideologicamente e maggiormente rappresentativi del parlamento nella sua interezza.

La sfida cui rispondono il quarto e il quinto capitolo è quella di svelare almeno una parte del processo di costruzione del discorso presentando due casi di studio, gettando luce sulla formulazione di due risoluzioni e interpretando la connessione tra la procedura istituzionale adottata, gli imprenditori della memoria mobilitati in questi processi e le narrazioni che di volta in volta acquistano preminenza. Il primo concerne la genesi, l'adozione e le ripercussioni della Risoluzione del 2019 su "L'importanza della memoria europea per il futuro dell'Europa"; il secondo, la genesi, l'adozione e le ripercussioni della risoluzione del 2024 su "La coscienza storica europea".

L'analisi dell'evoluzione diacronica dei contenuti e delle connessioni semantiche del discorso ci restituisce una panoramica d'insieme dei risultati "deliberativi" del discorso, ovvero delle sue gemmazioni istituzionali e delle trasformazioni superficiali. Tuttavia, non spiega come il discorso evolve concretamente nel quadro delle dinamiche sociologiche e politiche del Parlamento; in altre parole, non tiene conto dell'*agency* dei soggetti implicati. A tal fine, è necessario uno sguardo più profondo, un'indagine che vada oltre le narrazioni per incontrare i narratori, conoscere le loro credenze e osservare le loro interazioni.